

AVVENTO 2017



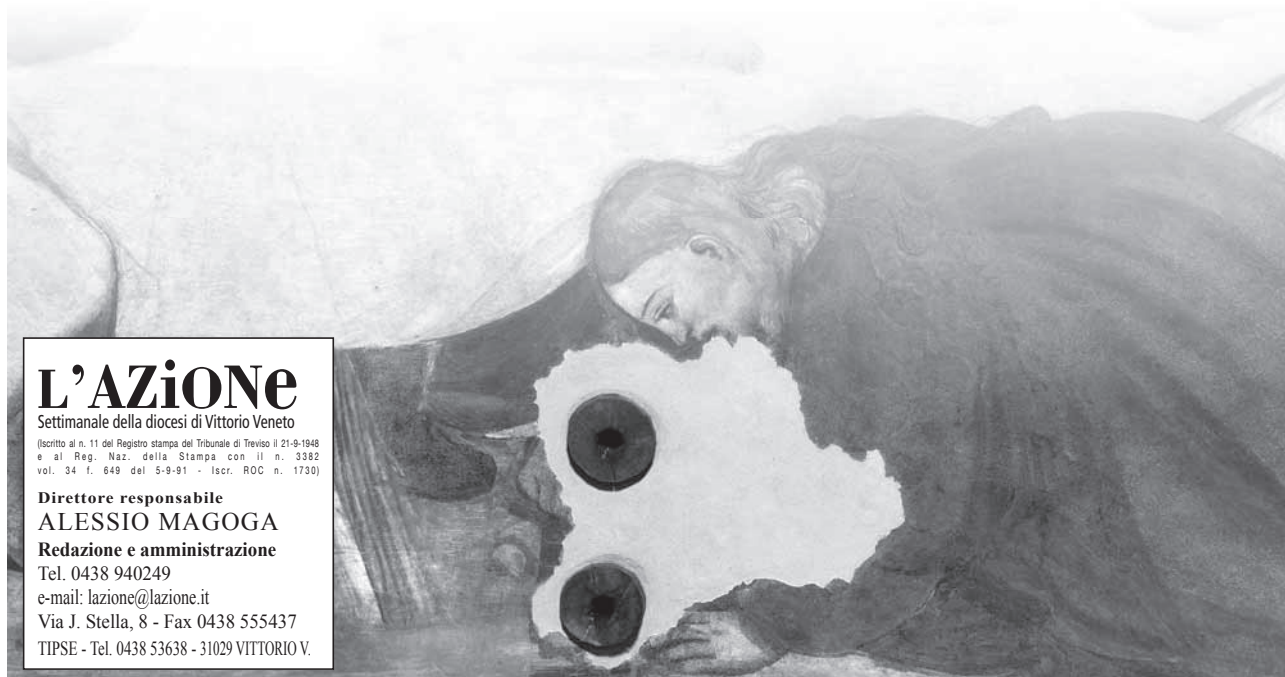
per noi uomini

Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani

I.R. - de L'AZIONE n. 47 del 19.11.2017

Sommario

<i>Presentazione del sussidio</i>	3
<i>Avvento adulti. PER NOI E PER LA NOSTRA GIOIA.</i>	4
1° incontro. IN MEMORIA DI ME	6
2° incontro. PAROLA SPEZZATA COME IL PANE	8
3° incontro. PER LA NOSTRA GIOIA	12
<i>Avvento ragazzi. GIORNO DI FESTA</i>	15
1. SUONANO, ANDIAMO!	16
2. PERDONO, QUESTIONE D'AMORE	17
3. ASCOLTARE PER PARLARE >	18
4. CREDERE CON TUTTO DI SE	19
5. NATALE	20
<i>Avvento catechisti. Evangelizzatori con spirito</i>	21
<i>Pastorale giovanile. Sinodo dei giovani 2018. Maestro dove abiti?</i>	23
<i>Pastorale sociale e del lavoro.</i>	30
<i>Schede in preparazione alla XV Settimana Sociale: IL LAVORO CHE VOGLIAMO</i>	
<i>Centro Missionario. Natale 2017: "TUTTI SIAMO DISCEPOLI MISSIONARI"</i>	36



L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948
e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382
vol. 34 f. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile

ALESSIO MAGOGA

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

Il giorno di Natale si compie un gesto durante la messa, che non capita di ripetere in altre celebrazioni: nel momento in cui - mentre si recita il credo - si dicono le parole “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo” ci si inginocchia. L’annuncio della nascita di Gesù diventa fin da subito gesto di adorazione e di stupore e anche noi, di fronte a quel bambino, come i pastori prima e i magi poi, ci inginocchiamo, felici e grati del dono di Dio che si fa uomo. Il ritmo del credo, così come lo diciamo normalmente, subisce una pausa, che aiuta rendersi più consapevoli di quanto sta accadendo nella vita nostra e del mondo con Gesù che viene in mezzo a noi.



L’immagine che abbiamo scelto come copertina per questo sussidio d’Avvento vuole rendere presente proprio quanto cambia la vita dell’uomo con la nascita di Gesù. Rende visibile il “per noi e per la nostra salvezza”, racconta di come cambia la vita delle persone che si incontrano con Gesù, colui che dona la salvezza, libera da ogni forma di male e malattia, perdona, riscatta la nostra capacità di amare, ci restituisce a una vita di fratelli.

Nell’affresco qui riportato abbiamo Gesù a tavola del fariseo Simone, con alcuni commensali e apostoli. E c’è, ai piedi di Gesù, la donna che lava i piedi al Maestro con le proprie lacrime e li asciuga con i propri capelli. Gesù è salvezza per lei, che ha molto peccato ma ha anche molto amato; è salvezza per Simone, chiuso nelle sue ristrettezze da fariseo; è salvezza per gli apostoli, in particolare Pietro, che comprendono sempre più chi è Gesù e sono invitati a fare propri gli atteggiamenti di Gesù stesso.

Il dipinto diventa così espressione dei tanti bisogni di salvezza che ciascuno porta nel proprio cuore e diventa soprattutto affermazione della disponibilità incondizionata di Gesù a farsi vicino e a donare ciò di cui abbiamo bisogno perché la nostra vita rinasca e sia salva, viva, gioiosa. E’ Dio che scende dal cielo perché sente il grido di vita che ogni uomo porta in sé, grido a volte neanche espresso ma che non sfugge a Dio; è il Dio che si fa uomo, capostipite di una umanità nuova.

Di quella donna non sappiamo fortunatamente il nome: ognuno di noi si può rispecchiare nel suo bisogno di vita piena, ma anche nel suo amare e adorare il Signore che viene.

Nel presente sussidio trovate alcuni percorsi che ci vogliono aiutare a vivere questo tempo liturgico attenti alla tematica pastorale di quest’anno e agli eventi ecclesiali che caratterizzeranno il 2018.

In successione:

- un percorso sulla Messa, a partire da tre opere d’arte del nostro territorio. L’itinerario tematico continuerà anche in quaresima
- una proposta di animazione degli incontri di catechesi e delle messe rivolta ai bambini e ragazzi: anche con loro si mette al centro il celebrare, con l’obiettivo di permettere loro di riappropriarsi personalmente di alcune parti della messa
- un incontro per catechisti, in modo che possano avere cura della loro interiorità e dell’essere gruppo, oltre le questioni di programmazione e di organizzazione
- la pastorale giovanile ci offre delle schede in vista del sinodo dei giovani
- la pastorale sociale offre del materiale in vista della 15° settimana sociale che vivremo a febbraio 2018
- trovate poi quanto il Centro Diocesano per le Missioni ci propone per una attenzione missionaria da vivere in questo avvento e ci informa circa la proposta “un posto al tuo pranzo di Natale”.

Il materiale è scaricabile dal sito della Diocesi e da quello de L’Azione.

Per noi e per la nostra gioia

Ci mettiamo come adulti, in sintonia con il cammino che la nostra chiesa diocesana ha pensato per questo anno pastorale: vogliamo anche noi interrogarci sul come celebriamo le messe e arrivare a piccole scelte per vivere meglio la gioia del Vangelo nel celebrare stesso. La diocesi ha già proposto delle schede su questo tema, rivolte soprattutto ai consigli pastorali parrocchiali. Quelle che trovate qui, sfruttando la forza di tre opere d'arte del nostro territorio, vogliono aprire un confronto per persone magari meno addentro al linguaggio liturgico e teologico. Sappiamo quanto ci può aiutare la via della bellezza, che è la catechesi con l'arte, per una riscoperta del Vangelo e per un suo annuncio. Ci pare cosa buona poi poter valorizzare quanto il patrimonio artistico diocesano ci offre, consapevoli che un'opera d'arte è una testimonianza della fede di chi ci ha preceduto e ci introduce nella comprensione di chi quell'opera l'ha dipinta. Sul celebrare la messa abbiamo evidenziato tre temi: "in memoria di me", per ritrovare la consapevolezza del celebrare la pasqua di Gesù;

"parola spezzata come il pane": i discepoli di Emmaus ci aiutano a ridire i due fuochi della messa, Parola e Eucaristia; "per la nostra gioia" crea un ponte tra il nostro bisogno di misericordia e il dono, sempre abbondante e che ci supera, della Salvezza. Nella quaresima 2018 continueremo ad offrire altri stimoli, in continuità con questi.

La struttura degli incontri:

- la preghiera iniziale con la lettura del testo della Parola e di una colletta, tratta dalla liturgia del tempo di Avvento
- l'osservazione dell'opera d'arte e un primo scambio (le immagini sono scaricabili dal sito della diocesi)
- la lettura del commento artistico e tematico
- lo scambio sulle domande proposte
- la preghiera finale, per la quale suggeriamo la preghiera che il Vescovo Corrado ha composto per quest'anno pastorale, oppure una poesia/preghiera di Turolfo, riportate entrambe qui a fianco.





- .1. Ti ringraziamo, Signore, per il grande dono dell'eucaristia
mediante la quale ci rendi partecipi della tua Pasqua.
Ti sei fatto nostro cibo perché mangiando di quest'unico pane,
diventiamo un unico corpo,
un'unica famiglia di discepoli
che si amano come tu hai amato e
che trasmettono a tutti la gioia e la speranza
he il tuo amore e la tua misericordia infondono in noi.

Fa' che partecipando alle nostre celebrazioni eucaristiche e
adorandoti presente nel pane consacrato
assumiamo sempre più i tuoi stessi sentimenti e
impariamo a guardare il mondo in cui viviamo
con i tuoi stessi occhi e il tuo stesso cuore:
occhi e cuore pieni del desiderio
che tutti possano accogliere e sperimentare
l'amore misericordioso del Padre.

L'incontro con te, nella semplicità del pane spezzato,
ci liberi dalla ricerca del potere e della ricchezza
e, proprio per questo, ci renda attenti
ai poveri delle più diverse periferie umane.
Fa' che l'eucaristia, pane di vita,
sia per ciascuno di noi pegno e caparra
di quel banchetto eterno a cui ci chiami a partecipare
insieme a Maria e a tutti i santi nel cielo.
Amen.

- .2. Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, tu che ci ami, nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, o Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti, né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.

(D.M. Turoldo)

1° incontro

IN MEMORIA DI ME

Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi (cap. 11)

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Preghiamo

Signore Dio nostro, il mistero di cui ci rendi partecipi, alimenti la lampada della nostra fede e ci renda vigilanti nell'attesa del tuo Figlio, per essere introdotti con lui al convito nuziale. Per Cristo nostro Signore.

(cf. preghiera dopo la comunione, lunedì, 1^a settimana Avvento)



IL DIPINTO

Ultima cena, Marzio Moro (Belluno, 1848 – Venezia 1934), 1916-1917,

Ceneda (Vittorio Veneto), Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Tiziano, Cappella del Santissimo

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, ci concentriamo prima sui personaggi, poi passiamo agli elementi architettonici...

Abbiamo letto un testo della Parola: proviamo a riconoscere (o ne notiamo la mancanza) personaggi, ambienti, gesti, espressioni di cui abbiamo sentito il racconto...

Se il gruppo è piccolo si può avviare un confronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.

Presso la Cattedrale di Ceneda, compendio di spazi e manufatti che dichiarano la sua storia millenaria, la cappella del Santissimo costituisce un episodio storico-artistico di tutto rispetto per la sua levatura e per l'originalità.

Se questo complesso iconografico, sviluppato mediante l'uso di diversi materiali e tecniche, dalla tela, allo stucco, alla tempera su muro, e che ammantava completamente le partiture architettoniche della cappella, fosse uno strumento musicale, sarebbe senza dubbio un organo: realtà sonora puntiforme, solenne e senza soluzione di continuità!

La realizzazione della Cappella del Santissimo si deve ad un artista bellunese, Marzio Moro, diplomato in pittura all'Accademia di Venezia e protagonista di una vita avventurosa: egli partecipa alla III Guerra d'Indipendenza; vero globetrotter, impegnato a diffondere la sua arte negli stati Uniti, poi a Parigi, Londra e Milano, si stabilisce infine nella città lagunare.

Dal dopoguerra dipinge vaporose elaborazioni

del repertorio del Settecento veneziano, opere da cavalletto gradite al collezionismo cosmopolita veneziano. Tra le realizzazioni di arte sacra, le più importanti sono proprio quelle per la Cattedrale di Ceneda: la cappella in questione e il grande stendardo di San Tiziano che il pittore realizza nel 1927, su incarico di un comitato cittadino affinché venisse esposto il 16 gennaio di ogni anno.

Sulle pareti della cappella, risaltano due grandi tele, trattate quasi fossero degli arazzi e raffiguranti la *Cena in Emmaus* e l'*Ultima cena*; le incornicia una fitta ed elegante decorazione floreale di gusto profano se non fosse per i simboli della Passione che campeggiano sulla porzione mediana.

L'*Ultima cena*, accompagnata da un finto stendardo con San Tiziano e l'iscrizione "CAPITULUM CENETENSE", è ambientata entro un loggiato dalle colonne corinzie. L'ariosa architettura si apre su un paesaggio orientaleggiante.

Il convivio non avviene intorno alla tavola: tranne un apostolo, che sta in piedi sulla sinistra, gli altri sono inginocchiati in atteggiamento orante e adorante intorno a Gesù, fulcro della scena, coperto da un mantello rosso vivo che assurge al suo martirio. Colpisce la posizione delle mani: quella sinistra, che regge una pisside, e quella destra che, anziché sostenere l'Eucaristia, indica la custodia del Santissimo che sta in questa cappella, invitando a rivolgerle lo sguardo. Sì, Gesù sta parlando ad ognuno di noi e per tale motivo l'artista lo raffigura nell'atto di scrutare al di fuori del dipinto, qui ed ora.

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

Il racconto che fa Paolo dell'Ultima Cena non trova nell'opera di Moro un parallelo immediato: manca la tavola e non c'è il calice. Non sappiamo neppure riconoscere Pietro, Giovanni o Giuda... i discepoli sono per la maggior parte accalcati ai piedi di Gesù, in un atteggiamento che dice adorazione e affetto, preghiera e sacro rispetto.

Anche il gesto di Gesù ci sposta rispetto all'eucaristia banchetto. Il dipinto insegna una verità e insegna un atteggiamento: è affermazione chiara e solenne che Gesù è presente nel pane conservato nel tabernacolo e mostra come stare di fronte a lui.

Gli angeli ribadiscono il messaggio: guardano sia Gesù sia il tabernacolo: anche in cielo, come in terra, si vive lo stesso stupore verso Gesù che si dona nel Pane.

Dobbiamo tuttavia leggere altri codici per accorgerci dello spessore di quanto ci viene raccontato, per non fermarci all'eucaristia come Presenza Eucaristica: il colore rosso del mantello di Gesù ci ricorda il sacrificio della croce, il suo donare la vita per noi. La palma dietro le sue spalle, ben evidente nella luminosità del cielo azzurro racconta della vittoria della vita sulla morte.

E' in queste semplici note di colore e di composizione che riconosciamo il testo di Paolo: sentia-



mo il per noi del donarsi di Gesù, percepiamo il mistero di comunione al quale siamo invitati anche noi proprio mangiando dello stesso pane spezzato per essere capaci di offrire anche noi la vita; abbiamo la certezza che la Pasqua di Gesù è al lavoro nella nostra storia, per farci passare anche noi da morte a vita, forti del pane di vita che sostiene il nostro vivere.

Abbiamo voluto questa opera d'arte e questo testo della Parola nel primo incontro perché ci sembra che riescano a collocarci su ciò che è centrale nella celebrazione della messa di ogni domenica: facciamo memoria del dono della vita di Gesù per ciascuno di noi e per tutti gli uomini del mondo. Compriamo un rito che rende presente per noi il gesto che riassume tutta la sua vita: ha donato sempre tutto, parola, perdono, guarigione, senso, speranza, amore... nel pane spezzato e nel sangue versato c'è la sua vita offerta sulla croce, offerta a Dio e a noi, perché l'amore al Padre e a noi suoi fratelli l'ha portato a questo. C'è anche la vittoria dell'amore su ogni forma di violenza e di morte, perché nulla può fermare un amore che è così grande e totale.

Celebrare la messa è fare memoria di Gesù, in questo suo tratto fondamentale e lasciare che esso ci conduca dentro la relazione con Dio e con i fratelli. E' ricevere forza per vivere tutto questo. Anche quando ci fermiamo di fronte al tabernacolo in preghiera, non facciamo altro che incontrarci con Gesù che continua a donarsi a noi nel nostro tempo rendendosi disponibile a stare nelle nostre chiese e nelle nostre case.

Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- Facciamo il ponte rispetto a quanto ci siamo detti sul dipinto, ad una sua prima osservazione: gli approfondimenti ascoltati mi hanno offerto nuove chiavi di lettura?
- L'opera d'arte e il Vangelo ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quali bisogni e cambiamenti ci suggeriscono?

2° incontro

PAROLA SPEZZATA COME IL PANE

Dal Vangelo secondo Luca (cap.24)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi

discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". ¹⁹Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". ²⁵Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E, co-



minciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”

Preghiamo

O Padre, che ci nutri di Cristo, pane vivo, formaci alla scuola del tuo Vangelo, perché conosciamo la tua verità e la testimoniamo nella carità fraterna. Per Cristo nostro Signore.

(cf. preghiera dopo la comunione, giovedì, 2^a settimana Avvento)



fronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.

IL DIPINTO

Cena in Emmaus, Francesco da Milano, 1515-1525 circa

Sala dei Battuti, Conegliano

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, ci concentriamo prima sui personaggi, poi passiamo agli elementi architettonici...

Abbiamo letto un testo della Parola: proviamo a riconoscere (o notare la mancanza di) personaggi, ambienti, gesti, espressioni di cui abbiamo sentito il racconto...

Se il gruppo è piccolo si può avviare un con-

L'affresco costituisce uno dei trentotto riquadri che illustrano la Storia della Salvezza lungo le pareti della Sala delle riduzioni della Scuola dei Battuti presso il duomo di Conegliano.

Si tratta di una narrazione monumentale realizzata da un Francesco da Milano ancora giovane che risente delle sue origini lombarde e dell'influenza di Andrea Previtali e che si affida, senz'altro per volontà dei suoi committenti, ad alcune celebri fonti grafiche, in particolare alle xilografie di Albrecht Dürer con la *Grande Passione*, la *Piccola Passione* e le *Storie di Maria*, pubblicate a Norimberga nel 1511.

La scena della *Cena in Emmaus* è posta sulla parete settentrionale, tra l'immagine del *Noli me tangere* e l'*Ascensione*, e si distingue per l'essenzialità della composizione che, rispetto all'incisione del Dürer e grazie alla dilatazione in orizzontale che lo spazio parietale gli consentiva, è affidata a pochi ma efficaci elementi.

La stanza in cui avviene l'evento miracoloso comprende infatti due finestre, aperte su un pa-

esaggio montuoso, e un grande tavolo, ricoperto da una corta tovaglia bianca; vi poggiano l'agnello, il pane e il vino, rimando all'Eucaristia. Insieme alla figura centrale di Gesù compaiono in realtà quattro commensali, come nell'incisione del Dürer. Essi appaiono rapiti mentre Gesù, figura centrale e luminosa, spezza il pane e così si fa riconoscere.

La drammaticità del momento è enfatizzata dai valori cromatici della parete e del pavimento intorno a Gesù, avvolti in un bagliore rosaceo.

Sul lembo della tovaglia spicca uno scorpione, quale monito agli increduli a vedere e a credere in Cristo Risorto; lo scorpione viene citato anche in Ezechiele, quando Dio gli rivela la sua missione e lo incoraggia ad agire nonostante la testardaggine di coloro che hanno il cuore indurito "...non avere paura delle loro parole... anche se abiterai tra gli scorpioni".

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

Possiamo ritrovare nel racconto dei discepoli di Emmaus, senza troppe forzature, quel che viviamo noi nelle nostre messe della domenica. Come i due di Emmaus ci apriamo all'incontro con Gesù carichi della nostra vita, fatta di gioie e fatiche e speranze: i due sono in cammino con domande pesanti su quanto hanno visto e questo offre a noi la possibilità di andare a messa con tutta la nostra vita, anche nei suoi aspetti positivi e di gioia. Come i due di Emmaus ci mettiamo in ascolto di Dio che parla all'uomo da sempre; come i due facciamo emergere la richiesta di aiuto per noi e per il mondo; soprattutto come loro ritroviamo Gesù nello spezzare il pane che è il donare la sua vita a tutti; carichi di gioia e forti della parola e del Pane ripartiamo, usciamo, per coinvolgere anche altri nella gioia che l'amicizia con Gesù ha fatto nascere.

In particolare il testo di Luca insiste su quelli che sono i due centri della messa: il banchetto della Parola, abbondante, che ripercorre tutta la storia della Salvezza e aiuta a rileggere tutto alla luce della Pasqua di Gesù; e il gesto dell'Eucaristia, pane spezzato, vita di Gesù donata sulla croce, cibo che fa capaci di gesti di servizio per i fratelli, pane del cammino per una umanità nuova, che già comincia qui e che troverà pienezza di realizzazio-

ne quando il Signore verrà di nuovo, a iniziare il banchetto del Regno per sempre.

Qualche eco di queste intuizioni le ritroviamo nell'affresco che abbiamo sotto gli occhi: non sappiamo quali fossero le intenzioni dell'autore, ma a noi parlano alcune cose, anche insolite che in esso ci sono. Ci colpisce, per esempio, nella semplicità e essenzialità del tutto, la cura con la quale è stata imbandita da tavola e il gesto dello spezzare il pane di Gesù. Quel pane grande, diviso con le mani, è luce per i discepoli: ricorda la parola spezzettata da Gesù per loro, ricorda le tante volte che Gesù ha condiviso con qualcuno i pasti donando perdono e gioia e futuro, riporta nel qui e ora della loro storia il "fate questo in memoria di me" dell'ultima cena vissuta con loro, quando i gesti della pasqua ebraica, che celebravano da sempre, all'improvviso sono cambiati e sono diventati altro.

Di insolito c'è anche il fatto che i discepoli non siano due, ma quattro, già una comunità più grande, con altri testimoni coinvolti nella comprensione della vita con Gesù, quasi che la strada del ritorno a Gerusalemme fosse già stata fatta: siamo già dentro le comunità del futuro, che si ritrovano attorno alla Parola e all'Eucaristia.

Anche le due finestre che si aprono alle spalle di Gesù ci costringono a un salto nell'oggi: è pieno giorno, fuori e non l'ora del tramonto e lo sguardo si allarga su paesaggi lontani. Chi ascolta la Parola e chi si nutre del Pane di Vita, parafrasando il salmo 119¹²⁵ è come colui che cammina nella luce del giorno, sempre, pur nella complessità della vita.

Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- Facciamo il ponte rispetto a quanto ci siamo detti sul dipinto, ad una sua prima osservazione: gli approfondimenti ascoltati mi hanno offerto nuove chiavi di lettura?

- L'opera d'arte e il Vangelo ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quali bisogni e cambiamenti ci suggeriscono?





PER LA NOSTRA GIOIA

Dal vangelo secondo Luca (cap. 7)

³³È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: «È indemoniato». ³⁴È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: «Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!». ³⁵Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse

Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».



Preghiamo

Dio grande e misericordioso, prepara con la tua potenza il nostro cuore a incontrare il Cristo che viene, perché ci trovi degni di partecipare al banchetto della vita e ci serva egli stesso nel suo avvento glorioso. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

(Colletta, mercoledì, prima settimana di Avvento)

IL DIPINTO

Cena a casa di Simone il fariseo, Francesco da Milano, 1535 circa

Castello Roganzuolo, Chiesa plebanale dei Santi Pietro e Paolo, presbiterio

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, ci concentriamo prima sui personaggi, poi passiamo agli elementi architettonici...

Abbiamo letto un testo della Parola: proviamo a riconoscere (o notare la mancanza di) personaggi, ambienti, gesti, espressioni di cui abbiamo sentito il racconto...

Se il gruppo è piccolo si può avviare un confronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.

Gli affreschi del presbiterio dell'antica pieve di Castello Roganzuolo rappresentano un affascinante libro illustrato: ciascuna partitura architettonica ne costituisce una pagina ben precisa in rigoroso divenire, a partire dalle *Vergini stolte e le vergini sagge* dell'intradosso dell'arco, presenza che invita ogni cristiano ad operare una scelta in

ordine alla propria fede, fino agli *Episodi evangelici*, incentrati su Gesù che svela a poco a poco la sua identità, e alle *Storie di Pietro*, titolare della pieve.

Questo complesso apparato iconografico, attribuito tradizionalmente a Pomponio Amalteo, è stato nel 1975 definitivamente assegnato a Francesco da Milano, alla cui personalità artistica si addicono perfettamente i motivi di marca lombarda nell'impostazione dei gruppi e nella proporzione delle figure, certi riferimenti espliciti al Pordenone come anche la derivazione da opere di Raffaello mediate dalle allora diffuse restituzioni grafiche.

La *Cena a casa di Simone* occupa una delle vele del soffitto, quella tangente l'arco santo, ed è affiancata dalla figura di San Luca, che narra l'episodio nel suo Vangelo, e dal consueto bue.

Nell'affresco di Castello Roganzuolo, il convivio



si tiene sotto un loggiato con soffitto a cassettoni; dall'arco centrale a tutto sesto si scorge un paesaggio con architetture, un ponte ed uno sperone roccioso.

Nella stanza, attorno alla grande tavola ricoperta da una candida tovaglia, i commensali sono colti nel pieno di un dialogo animato e drammatico che l'artista manifesta attraverso la marcata gestualità dei personaggi. Gesù è al centro, caratterizzato da un volto bello e luminoso. Lo attorniano Simone, abbigliato alla cinquecentesca, alcuni astanti e gli apostoli, tra i quali vi è Pietro, rappresentato all'estrema sinistra e colto nell'atto di indicare la donna.

Si tratta della peccatrice, rannicchiata ai piedi di Lui, con il viso affranto e l'atteggiamento amorevole; i suoi capelli sono biondi, secondo la moda del Cinquecento, e sciolti, come era d'uopo per le prostitute.

Sfortunatamente, il suo gesto d'amore verso Gesù è andato cancellato per sempre a causa della creazione di due passa canapi per le campane.

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

Il gesto di Pietro di indicare la donna ai piedi di Gesù può essere letto in più modi. A noi sembra soprattutto un gesto interrogativo, che mentre si rivolge alla donna, fa rimbalzare la domanda su Gesù, sulla sua identità: egli è colui che sa la storia di questa donna e proprio per questo si lascia coinvolgere per donare salvezza. Il gesto di Pietro, che per alcuni potrebbe essere accusatorio, diventa invece un invito per noi, a guardare sul serio quella donna, addirittura a metterci nei suoi panni, per sperimentare l'incontro con Gesù. La donna: non vediamo i piedi di Gesù, la boccia dell'unguento, ma possiamo immaginare il ripetersi dei gesti, messi da Luca all'imperfetto, come gesti che hanno una lunga durata.

E' una donna audace, perché ha il coraggio di mostrarsi in pubblico pur essendo notoriamente peccatrice, perché si rannicchia in posizione di ascolto, perché sa trasformare un gesto che faceva per mestiere in un gesto di gratuità e di amore. E' una donna anonima, non perché non abbia dignità, ma perché così può permettere a ciascuno di noi di sentirsi da lei rappresentato: ha consapevolezza del suo bisogno di misericordia, sa bene a chi rivolgere questa sua domanda, ha nel cuore amore da vivere.

Gesù non guarda a lei come fa Simone, bloccato nel giudizio freddo della Legge che classificava come peccatrice una donna del genere e incapace di scorgere invece lo sguardo di Gesù, che vede una persona con una storia, una donna che ha sofferto e che soffre, con grandi possibilità di rinascita. Gesù accetta con semplicità gli stessi gesti carichi di intimità e di una certa dimensione erotica di questa donna: non si sottrae al contatto ma lascia che anche i gesti esprimano quel che c'è nel profondo del cuore e che è ben riassunto dalle lacrime, nello stesso tempo espressione di dolore e invocazione e speranza.

Ci sembra cosa molto buona ripensare alla messa come il momento in cui la nostra storia di bisognosi di misericordia si incontra con colui che è

Misericordia. La messa ci permette di fare questa esperienza, che assomiglia a quella della donna peccatrice: arriviamo, carichi della nostra storia, con le nostre ferite, con il nostro peccato anche, con una intuizione di possibilità di rinascita e di perdono: siamo tutto questo, sempre insieme fragili e con una scintilla di vita da figli dentro di noi. Serenamente e consapevolmente fragili, perché uomini, e per questo cerchiamo colui che è venuto a questo mondo per darci la sua salvezza, per aiutarci a vivere pienamente da figli di Dio. Siamo chiamati a farci presenti per quello che siamo, senza lasciarci prendere da una visione negativa dell'uomo, ma senza neanche presumere di quello che siamo: è esperienza d'amore riconoscersi continuamente bisognosi di misericordia.

La messa è anche il momento in cui Gesù rinnova il suo sguardo di misericordia, si lascia toccare da noi, per come riusciamo ad accostarci a lui, si commuove per noi e rinnova la sua fiducia nella nostra possibilità di amare. E' un Dio, quello che Gesù è venuto a mostrarci, che fa tutto quello che può perché la nostra vita sia salva, sia cioè piena di senso e di quella gioia che viene dall'amare meglio che si può.



Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- Facciamo il ponte rispetto a quanto ci siamo detti sul dipinto, ad una sua prima osservazione: gli approfondimenti ascoltati mi hanno offerto nuove chiavi di lettura?
- L'opera d'arte e il Vangelo ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quali bisogni e cambiamenti ci suggeriscono?

Avvento
ragazzi

Giorno di festa

La nostra chiesa diocesana propone, anche per quest'anno, di lasciarci provocare da Evangelii Gaudium, per ritrovare la gioia del nostro credere. In particolare ci è chiesto di riscoprire la bellezza e la gioia nelle nostre messe domenicali.

Il percorso di Avvento (e poi anche quello della Quaresima) ha come obiettivo quello di farci riappropriare e gustare la ricchezza che c'è nella messa, quando ci si ritrova assieme come comunità, nel giorno del Signore. Ci rendiamo conto che la messa è un condensato di gesti, di parole, di doni, di atteggiamenti da vivere. In questo avvento cerchiamo di riscoprirne alcuni, che sono coerenti con i vangeli delle domeniche che ci portano al Natale. In particolare i temi/momenti della messa che intendiamo toccare sono: essere invitati (i primi riti di ingresso), il perdono (riti penitenziali), la Parola da ascoltare (liturgia della Parola), il credo (la professione di fede).

Per ogni settimana si trova un estratto della Parola, un "esercizio" da vivere nel gruppo di catechesi, un aggancio al va e vieni vita-messa, nella prospettiva della gioia, un suggerimento per far partecipare la comunità del cammino dei ragazzi, una preghiera da fare assieme. Come sempre si tratta di suggerimenti, da adattare all'età dei ragazzi, agli obiettivi che il gruppo dei catechisti si dà, al tempo che si vuole dedicare.



SUONANO, ANDIAMO!



Mc 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare».

• Con un po' di pazienza il catechista può recuperare da internet il suono di campane che suonano in modo diverso a seconda delle occasioni: Ave Maria (quella che suona al mattino, a mezzogiorno e alla sera), la messa della domenica, annuncio della nascita di un bambino, annuncio della morte di qualcuno con la differenza se uomo o donna, venerdì ore 15.00, feste solenni tipo Natale e Pasqua...

Durante l'incontro si può proporre una specie di gioco: si fa con i ragazzi, rapidamente, l'elenco delle occasioni in cui nella propria parrocchia si suonano le campane; poi si propone di riconoscere i diversi suoni di campane che si fanno loro ascoltare... L'obiettivo dell'attività è duplice: aiutare i ragazzi a essere consapevoli che le "campane suonano" e portano un messaggio; aiutare i ragazzi a venire a messa, la volta successiva, con l'atteggiamento di chi è stato invitato.



• Le campane che suonano di domenica mattina prima della messa hanno lo scopo di mettere in moto il nostro desiderio di andare a messa. Ci portano l'invito a farci comunità, ad aprirci alla Parola, a celebrare il nostro grazie, a far entrare la Pasqua di Gesù nel nostro vivere, ci spingono a diventare più fratelli tra di noi e a sentire che possiamo fare la nostra parte per rendere il mondo un posto più giusto. Ci rendiamo conto che non scatta automatico un pensiero di questo genere, appena ci si sveglia. Per questo sentiamo che l'invito del vangelo di questa prima domenica di avvento cade a pennello: ci invita a essere svegli, attenti, con il cuore

pronto, scattante. Le campane che suonano ci invitano a metterci in sintonia con i tanti doni che la messa porta in sé. E' come se ci dicessero: forza, incontrerai tanti tuoi amici; forza, vedrai la gente della tua comunità e sentirai le novità che ci sono; dai, con gli altri potrai chiedere perdono per ciò che ti pesa e ha bisogno di tenerezza; veloce, c'è una Parola che è luce per te... e così via, ogni momento della messa ha la possibilità di farci esprimere qualcosa di quello che portiamo dentro di noi di importante e ci ributta nella vita con nuova energia e speranza.

• Per la prima domenica di avvento vi proponiamo di ritrovarvi quarto d'ora prima della messa e di radunarvi nel sagrato. E' il tempo buono per due chiacchiere con gli amici e per ricordarsi che è bello essere lì tutti assieme. Si può invitare anche gli adulti a fermarsi e a entrare poi insieme, durante il canto d'inizio, con una specie di processione d'inizio non troppo ordinata, che assomiglia a quello che si fa il giorno delle Palme.

**Ci chiami, Signore Gesù,
per riempire la nostra vita dei tuoi doni:
ci rendi di nuovo fratelli e sorelle
nel condividere e nel perdonarci;
ci nutri con la Parola e con il Pane di vita;
ci spingi a fare di noi stessi un dono
e a metterci a servizio di un mondo più giusto.**

**Ci chiami, Signore Gesù,
e noi vogliamo avere il nostro cuore attento,
vigile, pronto a risponderti.
Ci chiami, Signore Gesù,
e metti in movimento le nostre gambe
il nostro affetto, i nostri sogni, le nostre fatiche,
perché tutto di noi si possa incontrare con te.**

2 PERDONO, QUESTIONE D'AMORE



Mc 1

«Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

• Questa settimana la parte della messa su cui vogliamo sostare è l'atto penitenziale. Proponiamo un piccolo esercizio per provare a recuperare il vissuto dei ragazzi attorno al perdono. Si preparano dei biglietti con su scritto: rabbia, consolazione, perdono, solitudine, pace, calore, sollievo, delusione, tristezza, ferita, pianto, gioia, disprezzo, fraternità, vicinanza, ascolto... (le parole si possono adattare e cambiare a seconda dei ragazzi che si hanno). A turno un ragazzo sceglie un biglietto e di fronte agli altri mima, quindi non può usare le parole, quanto è scritto. Gli altri del gruppo hanno il compito di indovinare quanto l'altro sta mettendo in scena. Per rendere la cosa più accattivante, si possono dividere i ragazzi in due squadre e di volta in volta uno della squadra mima, mentre i compagni devono indovinare... si tiene conto del tempo che una squadra ci impiega a trovare il nome giusto e si assegnano poi i punti.

L'attività serve per risvegliare il ricordo di come normalmente viene vissuto l'essere perdonati e il perdonare nelle proprie giornate. Se qualcuno se la sente, si può lasciare spazio a racconti personali, che mostrano i gesti e le parole del perdono.



• L'atto penitenziale arriva subito nella messa, appena dopo il saluto e sembra scappare via veloce, dentro la lode del Gloria che canta la bellezza e vicinanza di Dio agli uomini. Questa settimana vogliamo arrivare a celebrare la misericordia di Dio con maggiore consapevolezza e scegliamo di farlo con parole e con gesti: così è stato anche al tempo di Giovanni il Battista, in cui

il perdono chiesto e vissuto diventava gesto nel battesimo e cambio di vita, "sentiero raddrizzato". Normalmente nella vita di tutti i giorni il perdono funziona così: è tutto di noi che è coinvolto, dai sentimenti alle parole ai gesti, passato e futuro. Sbagliare ci fa provare un sacco di cose dentro, come anche il chiedere perdono, l'essere perdonati e il perdonare. Quello che viviamo nelle relazioni tra di noi vale anche con Dio, che è la sorgente del perdono e della nostra stessa capacità di perdonare a chi c'è attorno a noi. L'atto penitenziale della messa ha bisogno che ci stiamo dentro con tutta questa portata di vissuto nostro: solo così le parole che diciamo sono capaci di trasformare la nostra vita e di aprirci a quel futuro buono che Dio ci vuole donare ogni volta che ci dona la sua misericordia.

• Proponiamo di vivere un atto penitenziale durante la messa fatto di gesti e parole.

Ci guardiamo negli occhi con il vicino:
**Signore Gesù,
che guardi a noi con tenerezza
e ci incoraggi a cambiare,
abbi pietà di noi**

Prendiamo entrambe le mani del vicino:
**Cristo Gesù,
che ci doni di nuovo l'un l'altro
come fratelli e sorelle,
abbi pietà di noi.**

Mettendo la mano sulla spalla del vicino:
**Signore Gesù,
che ci perdoni e ci chiedi
di provare a perdonare,
abbi pietà di noi**

per noi uomini

3

ASCOLTARE PER PARLARE

Gv 1

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».



• L'esercizio da fare questa settimana centra con la Parola di Dio, che ascoltiamo abbondante nella messa: siamo una comunità di persone che si mette in ascolto di Dio e di come altri uomini e donne prima di noi hanno colto la presenza di Dio come compagno del loro vivere.

Si chiede ai ragazzi di scrivere il proprio nome in stampatello in verticale e di usare ogni lettera come inizio di una frase breve, che descriva le proprie qualità, il chi si è. Fatto questo primo giro di allenamento si chiede ai ragazzi di riutilizzare le lettere del proprio nome per scrivere delle frasi che dicano, questa volta, chi è Dio e le sue qualità e il nostro rapporto con lui.

L'idea di fondo di questo duplice esercizio è quella di diventare anche noi dei testimoni che confessano, come Giovanni il Battista: il nostro nome riscritto dice chi noi siamo, ci fa raccontare con verità la nostra identità; il nostro nome nello stesso tempo rivela chi è Dio dentro la nostra esperienza e la nostra storia ci permette di dire quanto abbiamo intuito di lui. Dio raggiunge gli altri anche attraverso di noi quando raccontiamo chi è lui per noi.

L'esercizio fatto ci ha permesso di comporre una specie di "salmo" fatto con le lettere dell'alfabeto: per chi è abituato a pregarli, non sarà difficile andare a trovare i cosiddetti salmi alfabetici. Per chi li vuole andare a leggere, basta trovare, per esempio il 25 o il 119, il più lungo di tutti.

• Buona parte della messa è occupata dalla liturgia della Parola: ascoltiamo, di domenica, due letture un salmo e il vangelo e poi c'è la predica, che dovrebbe aiutarci a sentir risuonare quella Parola dentro la nostra vita. Per prima cosa ci mettiamo in ascolto: abbiamo un Dio che ha voglia di parlare e che da sempre si è fatto presente nella vita delle persone che considerava amici. Ascoltare è la prima cosa che facciamo, vogliamo che le nostre parole nascano da quelle di Dio: lasciamo spazio a lui, che ci ama da sempre e da sempre si fa compagno di strada dell'uomo per aiutarci a vivere. Sentire quel che Dio ha fatto nel passato e che la Bibbia ci racconta è imparare a leggere le sue parole ora nel presente. Solo allora, dopo aver ascoltato, possiamo cominciare a parlare e a chiedere qualcosa noi: la nostra parola si

**Felice
Ragazza
Ama farsi
Notare
Carina
Esuberante
Sempre
Calma
Amichevole**



farà allora intima e audace, attenta e fiduciosa.

• Per la preghiera in gruppo si può chiedere ai ragazzi di far risuonare una frase di quanto hanno composto, quella che sentono più importante in questo momento. In alternativa si può pregare con il testo sotto riportato.

Per la celebrazione della messa, suggeriamo che i testi composti dai ragazzi vengano usati per comporre un cartellone dal titolo: La mia anima esulta nel mio Dio, che è il versetto del salmo della terza domenica di avvento. Al momento del salmo si mostra il cartellone dicendo che quelli sono dei “quasi salmi” composti dai ragazzi per dire il proprio rapporto con Dio. Si invitano poi tutti i presenti a leggere assieme il salmo di questa domenica, saltando il ritornello.

Amore è il tuo nome, Signore Dio.
Bontà e bellezza ci chiedi di realizzare
Come è grande la tua misericordia!
Doni a noi il tuo Figlio, per aiutarci a vivere
E' lui che ci parla di te come Padre
Fratelli con tutti ci insegna ad essere
Grazie per tutto quello che ci dai
Hai sempre speranza per l'uomo.

...

Le lettere dell'alfabeto cantano le tue meraviglie.
Ancora di più sia la mia vita a raccontare di te, Signore.

4

CREDO CON TUTTO DI ME

Lc 1

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».



• Il vangelo di questa domenica ci suggerisce di concentrare la nostra riflessione sul credo: potremmo ridire l'espressione di Maria all'angelo “ecco la serva del Signore” con un “ci credo a quando mi dici e ci sto con tutta me stessa, con fiducia”.

Ai ragazzi si consegna il Credo degli Apostoli, lo si legge insieme e si chiede di riscriverlo, con parole proprie e con frasi che possano essere capite oggi, con questa attenzione: il testo che ne esce dovrebbe essere capace di toccare il nostro cuore e dovrebbe permetterci di dire anche noi “ci stiamo, ci crediamo, con tutto di noi”.

• Quando recitiamo il credo rischiamo di ripetere una specie di filastrocca senza renderci conto di quanto invece è prezioso. Sotto il linguaggio teologico e le definizioni che contiene, c'è infatti il racconto di tutto quello che Dio ha fatto e continua a fare per l'uomo, in particolare tanto spazio è dato a Gesù, al suo farsi uomo e al donare la vita a noi, al suo vincere la morte. E' bello avvicinarsi al Natale e poter dire: “credo in Dio che si è fatto uomo e si fa vicino a me, ci credo con tutto di me, so che è qui nella mia vita



per aiutarmi a vivere pienamente da figlio suo e fratello di tutti gli uomini”.

Il credo poi ha una forza in sé alla quale si può attingere a piene mani: lo si recita in prima persona ma lo si fa sempre assieme durante la messa. Si usano delle parole che sono conosciute da tutti, perché contengono l'essenziale e perché ci permettono di diventare una sola voce. C'è nello stesso tempo spazio per me, per la mia storia, anche per le mie crisi e le mie difficoltà magari a credere del tutto, ma si è anche dentro un respiro più grande, che è dato dal noi, dall'essere comunità. Questo permette anche ai miei dubbi e alle fatiche del momento di essere sostenute da chi c'è attorno a me e mi presta la sua fede, per potere continuare a credere e a scavare nel mio credere. Questo permette a chi sta crescendo e magari non capisce tutte le cose di intuire che con Dio ci sono un sacco di cose da scoprire e da comprendere e c'è una relazione bellissima da costruire e da vivere, per entrare nel suo mistero, per lasciarsi sorprendere dal suo amore.

• Per la celebrazione della messa della domenica, si può pensare di usare il credo degli apostoli o anche quello fatto a domande della veglia pasquale. Se si usa il credo degli apostoli è da fornire alla gente presente il testo.

*Io credo, Signore Gesù,
che tu sei il Figlio di Dio,
la vera luce, venuta nel mondo,
per illuminare il cuore di ogni uomo,
per guidare i nostri passi nella gioia,
per renderci
capaci di amare pienamente,
per rassicurarci che per sempre
siamo nelle mani del Padre.*

NATALE

Proponiamo una preghiera da fare davanti al presepio, come sintesi di quanto vissuto come cammino

*Siamo qui, Signore Gesù,
a contemplarti appena nato,
a stupirci della tua piccolezza,
ad affidarti le nostre storie e bisogni.*

*Fa' che vediamo con gli occhi del cuore
e cogliamo in te la Parola che ci chiama
e ci parla dell'amore del Padre;
la Verità che ci mostra le nostre miserie
e le nostre possibilità;
la Via che conduce a vivere da fratelli
e a un mondo nuovo.*

*Fa' che vediamo con gli occhi del cuore
e ti riconosciamo presente nel Pane
spezzato sull'altare e condiviso a tavola;
fa' che ti sentiamo Dono,
da accogliere e da condividere
con tutti gli uomini.*



Avento catechisti

Evangelizzatori con Spirito

Riprendendo la veglia di inizio anno catechistico, proponiamo al gruppo catechisti un incontro di riflessione e condivisione, il cui titolo è ripreso direttamente dall'ultimo capitolo di *Evangelii Gaudium*: «Evangelizzatori con Spirito». Vorremo che i catechisti si interrogassero su cosa significhi lasciarsi condurre dallo Spirito. Gli stimoli da cui partire sono diversi e diversificati: un passaggio di EG, un breve brano di Vangelo con un piccolo commento, uno spezzone di film. Lo spazio finale è lasciato ad un disteso momento di preghiera, in cui viene proposta anche la lettura di una preghiera di Madeleine Delbrel.



STIMOLI PER LA RIFLESSIONE

Evangelii Gaudium

Non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera.

Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento.

Questo si chiama essere misteriosamente fecondi! (EG 280)

Dal vangelo secondo Marco

^{Mc 4,26} Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa».

Commento

Siamo chiamati a vivere la fiducia del seminatore che abbondantemente ha gettato il seme, perché crede nel seme, perché il gettare il seme gli dona gioia, perché avere cura del seme gettato è quanto vuole fare. Ma il seme ha una forza che va ben oltre il seminatore. Così è per il cristiano e per la comunità missionaria: è chiamato a far bene la propria parte, ma ad essere consapevole che il vero protagonista è lo Spirito. E' chiamato a seminare, con gioia e fiducia, senza voler e poter gestire e controllare i risultati. Così noi: non possiamo dettare i tempi e le condizioni, non possiamo mettere mano sul modo con il quale i ragazzi e adulti che accompagniamo si aprono all'amicizia con Dio, non dobbiamo fissarci sui risultati in termini di numeri. Anzi, l'azione dello Spirito forse è da cercare in altra direzione. Un modo di essere cristiani sta finendo, sta nascendo qualcosa di diverso e di nuovo, ma non è finito il bisogno di Dio nel mondo. Non ci è necessario capire tutto, ci è necessario lasciarci condurre, docili e capaci di lasciarci gioiosamente sorprendere da uno Spirito all'opera. Come è per una danza...

Spezzone del film: Profumo di donna

“Non c'è possibilità di errore nel tango Dana, non è come la vita: è più semplice! Per questo il tango è così bello: commetti uno sbaglio, ma non è mai irreparabile, seguiti a ballare! Perché non ti butti? Vuoi provare?” Una scena memorabile in cui Tenente Colonello Frank Slade (Al Pacino), cieco, balla con la bellissima Dana (Gabrielle Anwar). <https://www.youtube.com/watch?v=MvhwpUiQXdY>

Scambio in piccoli gruppi:

Lasciamo un po' di tempo per reagire rispetto agli stimoli ricevuti: cosa mi è piaciuto? Cosa mi hanno ricordato di me e della mia vita? Cosa mi dicono?

Il passaggio successivo potrebbe essere: cosa significa per me «lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto» (EG), nella vita in generale e nel mio fare catechismo in particolare? Cosa mi aiuta, cosa mi frena?

Momento di preghiera

-Riascoltiamo il brano del Vangelo di Marco e anche il passaggio di Evangelii Gaudium

-Dopo un momento di silenzio, ascoltiamo un brano di valzer (per es. <http://www.dailymotion.com/video/xkym91>); chi lo desidera lo può anche ballare.

-Preghiamo (o tutti insieme o alternati con voce solista) questa poesia di Madeleine Delbrel. Lo facciamo con calma, in modo da assaporare il contenuto...



Il ballo dell'obbedienza (Madeleine Delbrel)

Se noi fossimo contenti di te, Signore, non potremmo resistere a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo, e indovineremmo facilmente quale danza ti piace farci danzare facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato.

Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro hai inventato san Francesco, e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te.

Per essere un buon danzatore, con te come con tutti, non occorre sapere dove la danza conduce. Basta seguire, essere gioioso, essere leggero, e soprattutto non essere rigido. Non occorre chiederti spiegazioni sui passi che ti piace di segnare. Bisogna essere come un prolungamento, vivo ed agile, di te. E ricevere da te la trasmissione del ritmo che l'orchestra scandisce. Non bisogna volere avanzare a tutti i costi, ma accettare di tornare indietro, di andare di fianco.

Bisogna saper fermarsi e saper scivolare invece di camminare.

Ma noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito, e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica: dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza, che la tua Santa Volontà è di una inconcepibile fantasia, e che non c'è monotonia e noia se non per le anime vecchie, tappezzeria nel ballo di gioia che è il tuo amore.

Facci vivere la nostra vita, non come un gioco di scacchi dove tutto è calcolato, non come una partita dove tutto è difficile, non come un teorema che ci rompa il capo, ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova, come un ballo, come una danza, fra le braccia della tua grazia, nella musica che riempie l'universo d'amore. Signore, vieni ad invitarci.

MAESTRO DOVE ABITI? SINODO DEI GIOVANI 2018



in ascolto dei giovani...

Anche nella nostra diocesi comincia dal mese di Novembre fino a Pasqua un periodo dedicato all'ascolto dei giovani, in sintonia con la preparazione al Sinodi dei vescovi dell'ottobre 2018. Perché?

Perché la Chiesa ha bisogno del contributo dei giovani per proporre in modo sempre nuovo e gioioso il Vangelo della gioia che è chiamata ad annunciare.

Perché è la Chiesa che è in Vittorio Veneto vuole bene ai giovani, e ha deciso di esprimere questa attenzione, cura, vicinanza e questo amore prima di tutto mettendosi nell'atteggiamento dell'ascolto. Come dice Papa Francesco ai giovani in una recente lettera indirizzata ai giovani: "la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (*Regola di San Benedetto III, 3*)".

CHI DESIDERIAMO ASCOLTARE?

Tutti i giovani del territorio della diocesi. Soprattutto la fascia di età 16-30, ma senza che si sentano esclusi i 14-15enni.

COSA ASCOLTARE E COME?

Ci proponiamo di ascoltare i giovani sul futuro, per costruirlo insieme a loro e insieme a Dio. Per questo abbiamo bisogno che esprimano, nelle modalità che ritengono più opportune e adatte, i desideri e le paure che ci sono già o nascono nei loro sentimenti e nei loro pensieri guardando al futuro.

La domanda che viene suggerita e proposta a tutti i giovani è:

Come ti immagini il futuro?

Cosa cerchi per il tuo futuro?

Ci aspettiamo che il maggior numero di giovani condivida la risposta a queste domande attraverso le forme espressive e i modi più disparati. Per questo le piccole schede che seguono cercano di declinare la domanda in gruppi e con strumenti diversi. Ciascuno può approfittarne nel modo che ritiene più opportuno.

Le piccole schede sono state consegnate all'incontro dei giovani di sabato 21 ottobre e sono scaricabili dal Sito diocesano di Pastorale giovanile e sul sito della Diocesi. Possono essere utilizzate nel modo e con chi riteniamo più opportuni.

Tutto il materiale che verrà ricevuto via mail o raccolto dai social troverà uno spazio espositivo anche durante il Festival Biblico 2018, dal 4 al 6 Maggio. Il tema della prossima edizione del Festival è proprio il Futuro.

Buon ascolto a tutti!

1 Way

CLASSROOM

Quale luogo migliore della scuola per discutere e riflettere insieme come giovani. Questa via ti suggerisce di invitare i tuoi insegnanti di materie umanistiche, o l'insegnante di religione, a dedicare un'ora del percorso scolastico per poter rispondere insieme alle domande che seguono:

Come immagino il mio futuro?

Cosa stiamo cercando per il nostro futuro attraverso l'esperienza scolastica?

Scegli insieme ai tuoi compagni di classe la modalità che desiderate per far arrivare le vostre risposte e considerazioni a pgvittorio@gmail.com

Potrebbe capitare che il lavoro sia possibile solo con una parte dei tuoi compagni. Non c'è problema.

2 Way

QUESTIONARIO ONLINE

Sul sito nazionale della Pastorale Giovanile italiana troverai a partire da Gennaio un questionario per poter dare un tuo contributo, una tua riflessione al tema del sinodo dei vescovi che comincerà nell'ottobre del 2018.

Entrare è facile, e altrettanto facile rispondere alle domande che vi troverai. Vai su <http://giovani.chiesacattolica.it/category/sinodo-dei-giovani/>

Trovi già operativo invece il questionario online preparato dal Vaticano su <http://youth.synod2018.va>

3 Way

GRUPPO MINISTRANTI

Ci sono diversi gruppi di giovani che prestano servizio come Ministranti durante la liturgia. Forse anche tu fai parte proprio di un gruppo come questo. Puoi ritrovarti con gli altri Ministranti in uno degli appuntamenti di formazione già fissati per cercare di condividere un pensiero e una considerazione sulle domande. Potete farvi aiutare e guidare dal parroco o da chi accompagna nella formazione il gruppo. Le domande sono:

Come immagino il mio futuro?

Cosa sto cercando per il mio futuro e per quello della mia parrocchia attraverso il servizio di Ministrante?

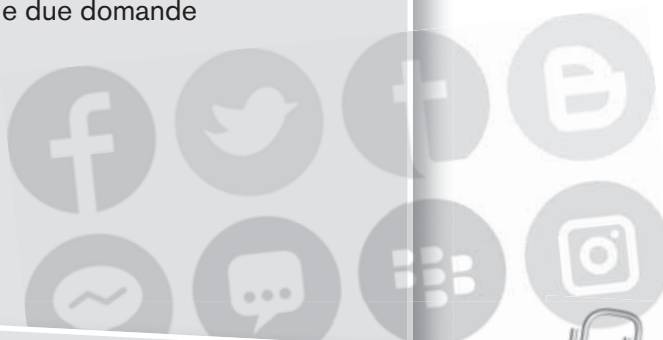
Invia tutto poi alla mail pgvittorio@gmail.com secondo le modalità espressive che avete scelto e vi sembrano più adatte.

4 Way

SOCIAL

Personalmente puoi rispondere alle due domande che seguono lasciando un commento, un'immagine, una riflessione, una citazione, sul sito della pastorale giovanile, o sul profilo Instagram, Facebook e Twitter della Pastorale Giovanile di Vittorio Veneto, cercando il post che riporta le due domande

Come immagini il tuo futuro?
Cosa stai cercando per il tuo futuro?



5 Way

UNIVERSITY

Se ti trovi all'università con i tuoi compagni di corso o di appartamento, potresti dedicare una serata per cercare insieme una risposta alle domande che seguono.

Come immagini il tuo futuro?
Cosa stai cercando per il tuo futuro attraverso lo studio che affronti in questi anni di università?

Puoi inviare apgvittorio@gmail.com nella modalità che più ritieni opportuna cioè che emerge e riesci a raccogliere nella discussione e nel confronto con i tuoi amici studenti

6 Way

6 Way

A CASA TUA

Quante volte ci ritroviamo in casa di amici per stare un po' insieme e si finisce per ragionare di cose importanti, di sogni e di speranze.

Questa modalità ti chiede di invitare a casa tua i tuoi amici, di scuola, di sport, di paese, e tra uno snack e un altro chiedere a loro di affrontare le due domande che seguono e cercare di definire una risposta nel modo che più ritieni opportuno.

Le domande sono:

Come immaginate il vostro futuro?
Cosa state cercando per il vostro futuro?

Tutto quello che riesci a raccogliere lo puoi mandare a pgvittorio@gmail.com



7 Way

LO SPORT FA BENE

Questa è la proposta per i molti gruppi sportivi del nostro territorio, che raccolgono un numero considerevole di giovani. Anche a loro può essere rivolta la domanda sul futuro.

Come immagini il tuo futuro dal punto di vista personale e di associazione sportiva?

Cosa state cercando come associazione sportiva per il vostro futuro?

I giovani sportivi potrebbero ritrovarsi insieme prima o dopo allenamenti o partite e fermarsi a riflettere su queste domande, rispondendo come meglio credono e attraverso la modalità che più si adatta alla loro attività.

Inviare il tutto a pgvittorio@gmail.com

8 Way

I WANT YOU

Tu che ogni settimana, o quasi, ti ritrovi in parrocchia insieme ai tuoi amici del gruppo post- cresima o dell'oratorio, proprio tu sei chiamato dal Papa a dire la tua alla comunità Cristiana, alla diocesi, al Vescovo e ai suoi collaboratori.

In modo particolare sarebbe bello poterti ascoltare su queste due domande:

Come immagini il tuo futuro?

Cosa stai cercando per il tuo futuro, anche attraverso il gruppo che frequenti in parrocchia?

Convinci il tuo animatore o il don a dedicare uno degli incontri settimanali per riflettere insieme ai tuoi amici su questi interrogativi.

Fate sapere quello che pensate, condividetelo, inviando alla mail pgvittorio@gmail.com quello che metterete insieme, secondo la modalità che più vi piace

9 Way

QUATTRO AMICI AL BAR...

Perché non andare presso locali, bar, luoghi frequentati dai giovani e rivolgere loro la domanda del Sinodo?

Se sei abbastanza sfrontato e coraggioso per scegliere questa via, insieme ad altri o da solo puoi creare un piccolo spazio di ascolto con un semplice ombrellone o gazebo, e incrociare la strada di molti giovani che magari aspettano proprio qualcuno che chieda lo cosa pensano del futuro.

Non ci vuole molto per organizzare un piccolo stand in una piazza o su una strada trafficata di giovani. A quelli che incontri puoi chiedere

Come immagini il tuo futuro?

Cosa stai cercando per il tuo futuro quando ti ritrovi in questo luogo insieme ai tuoi amici?

Raccogli le risposte con mezzi multimediali o con il più classico cartaceo o con altre modalità espressive

Invia il materiale a pgvittorio@gmail.com

10 Way

ASSOCIAZIONE È BELLO!

Dedicato a gruppi di giovani di Azione Cattolica, Agesci, FSE, CL, NOI oratori, MGS, etc.

Dentro le associazioni i giovani hanno molte occasioni di incontro e di confronto

Possono dunque rispondere agevolmente in uno degli appuntamenti alle domande:

Come ti immagini il futuro, dal punto di vista personale e della comunità cristiana?

Cosa stai cercando per il tuo futuro di credente e per quello della tua associazione?

Inviatelmateriale raccolto a pgvittorio@gmail.com secondo la modalità che più ritenete opportuna e bella.



11 Way

GIOVANI LAVORATORI

I destinatari di questa proposta sono i molti giovani che lavorano e guardano al futuro con una prospettiva tutta particolare.

Potrebbero dedicare un po' di tempo per ritrovarsi con i colleghi di lavoro in orario extra-lavorativo per dare il proprio contributo alla riflessione, rispondendo alla domanda:

Come immagino il mio futuro nel mondo del lavoro?

Cosa sto cercando per il mio futuro attraverso il lavoro che sto facendo o che sogno di fare?

È possibile inviare le reazioni e il materiale raccolto nelle diverse modalità espressive a pgvittorio@gmail.com

12 Way

GRUPPO FIDANZATI E DI GIOVANI CHE SI PREPARANO AL MATRIMONIO

Destinatari sono i giovani dei gruppi fidanzati e di gruppi che si interrogano sulla dimensione affettiva della propria esperienza di coppia.

Chi più di una coppia di giovani innamorati e fidanzati pensa al futuro?

Sarebbe bello se in uno degli incontri del percorso i giovani potessero rispondere a questa domanda per ascoltare anche loro in un momento così bello, ispirato e significativo per la loro vita.

La domanda sulla quale possono essere ascoltati:

Come immaginate il futuro della vostra vita di coppia?

Cosa state cercando insieme per il vostro futuro?

Inviare poi il materiale raccolto nelle diverse forme espressive a pgvittorio@gmail.com

13 Way

CHE COSA CERCATE?

Laboratorio di ascolto in occasione del Sinodo dei Vescovi sui Giovani negli incontri della Scuola di Preghiera per i giovani.

In ogni incontro della Scuola di preghiera ci sarà uno spazio dedicato in modo speciale al Sinodo dei Giovani 2018. Siete disposti a dire tutto, ma proprio tutto quello che pensate sulla parola vocazione e su tutto quello che vi è collegato in qualche modo?

Troverete due persone ad ascoltarvi, semplicemente ad ascoltarvi e prendere appunti delle vostre parole e di altri modi di esprimersi che manifestino il vostro pensiero sul tema che Papa Francesco ha scelto per il Sinodo sui Giovani, e cioè la fede e il discernimento vocazionale.

14 Way

TENDA TV

Hai qualcosa da dire sulla domanda che stiamo rivolgendo ai giovani del nostro territorio? Vuoi provare a rispondere insieme ai tuoi amici o al tuo gruppo?

Stai cercando un modo diverso e efficace per comunicarlo?

Prova a contattare la Tenda Tv con info@latendatv.it oppure al numero 348.21.11.373

Come potrai essere aiutato?

La TendaTV può raggiungerti per riprendere le risposte e il lavoro che farai tu insieme al gruppo al quale appartiene.

Oppure insieme alla TendaTV potrai andare a proporre la domanda del Sinodo nelle principali piazze, vie e location frequentate dai giovani

Le domande sono:

Come immagini il tuo futuro?

Cosa stai cercando per il tuo futuro?

I Video migliori saranno pubblicati sul sito della TendaTV



15 Way

WHY NOT? VIENI E VEDI

Destinatari di questa proposta sono gli animatori e educatori dai 17 anni in su
Vengono proposti 3 incontri di due ore ciascuno

Obiettivi: aiutati da un giovane seminarista e da due preti si cercherà di stimolare gli animatori a coltivare, nel loro servizio, l'attenzione vocazionale per aiutare i loro "animati" a percepire che Dio ha un progetto di amore per la loro vita; indicare ai giovani possibili vie per coltivare la domanda vocazionale; accompagnare nel discernimento vocazionale.

Primo incontro. Riflettendo su quanto ho sperimentato io, posso animare meglio i bambini e i ragazzi che mi sono affidati nell'ottica del riconoscere, chiamare e accompagnare.

Secondo incontro. Fondamentale l'ascolto di Dio che parla. La vocazione è percepibile solo nell'ascolto di Dio che parla.

Terzo incontro. A Castello Roganzuolo presso la comunità vocazionale. Pregare e dare la possibilità di confessarsi o avere un dialogo personale con un prete

Contattare don Alessandro Ravanello per questa attività alrave@libero.it

16 Way

SINODO E DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

La Pastorale giovanile, in vista del sinodo dei giovani del 2018, in sinergia con il Centro Diocesano Vocazioni, offre una proposta per i gruppi di giovani delle nostre parrocchie.

Obiettivo è sempre quello di ascoltare i giovani su questo tema così importante e delicato come la vocazione. Si propone di invitare o un prete del seminario e un seminarista, o un consacrato/a, nel momento ordinario in cui il gruppo di giovani si ritrova o in un momento straordinario.

Durante l'incontro gli invitati ascoltano domande, riflessioni, provocazioni, dubbi, contestazioni, emergenti dai giovani in un momento di lavoro precedente. Il materiale per il lavoro precedente secondo l'opportunità può essere fornito dalla pastorale giovanile e dal centro diocesano vocazioni.

I due invitati ascoltano, ed eventualmente reagiscono a caldo, o in un secondo momento.

È importante che emergano le domande prima di tutto e gli interrogativi: questo è uno dei primi passi del discernimento vocazionale.

Per questa proposta contattare bero.adc@hotmail.com

17 Way

BUSSATE E VI SARÀ APERTO

Trovi qui una preghiera che puoi fare nei tempi e nei luoghi che preferisci. È la preghiera per i giovani pensata in occasione del Sinodo. È questo, forse, il modo più importante per partecipare al Sinodo, quello della preghiera continua e piena di fiducia. Puoi pregare usando queste parole da solo o con i tuoi amici.

Signore Gesù,
 la tua Chiesa volge lo sguardo ai giovani.
 Oso dirti che vorrei prendere sul serio la mia vita
 e che ci terrei molto ad avere un cuore libero.
 La lotta per non cedere alle semplici comodità
 e per mirare a cose più vere e profonde mi costa, ma mi rende felice.
 Vorrei una felicità autentica, aperta ai grandi sogni e mai tenuta solo
 per me. Ti chiedo di essermi vicino, di farmi forte nella tentazione.
 Guardo alla vicenda del discepolo amato
 e alla sua sete di verità che è anche la mia.
 Signore, ti prometto che ci proverò sul serio.
 Chiarirò a me stesso da dove nasce questa mia sete.
 Sarò anch'io sotto la Croce.
 Sarò anch'io in mezzo al mare dove tutti dicono
 che non si pesca nulla in questa notte nera.
 Signore, piacerebbe anche a me urlare a tutto il mondo,
 riferendomi a te che ci vieni incontro sulle acque: "E' il Signore!".
 Infine vorrei tanto ospitare tua Madre,
 come ha fatto Giovanni, ricevendola in dono da Te.
 Signore, per questi miei propositi e per l'amore che mi lega a Te,
 mio e nostro Salvatore, ti prego: ascoltami!

Schede in preparazione alla XV Settimana Sociale

IL LAVORO CHE VOGLIAMO

Dalla Settimana Sociale di Cagliari, verso il futuro

5 febbraio 2018

QUALE LAVORO?

Impresa 4.0: sfide e opportunità

7 febbraio 2018

L'ITALIA OLTRE IL DECLINO

Cause e proposte per un cambiamento possibile

9 febbraio 2018

IL LAVORO SECONDO FRANCESCO

Libero, creativo, partecipativo, solidale



IMPRESA 4.0: ROBOT CONTRO LAVORATORI

LE QUATTRO RIVOLUZIONI DELL'INDUSTRIA

Oggi si parla spesso di Impresa o Industria "4.0". Con questa espressione si vuol indicare che il processo di industrializzazione, la cosiddetta "Rivoluzione industriale", ha avuto diverse fasi e oggi siamo giunti alla quarta. Vediamole.

La prima rivoluzione industriale inizia verso la fine del 1700 con la scoperta della macchina a vapore. Il vapore è la nuova energia che sostituisce quella umana e animale. Grazie ad essa si costruiscono macchine che possono produrre una quantità maggiore di prodotti e questo cambia tutto. Cambiano le relazioni di lavoro: nasce il "libero" lavoratore legato al padrone da un contratto e non da legami ambigui di semi schiavitù. Cambiano il modo di lavorare e i luoghi del lavoro: nascono le prime fabbriche che soppiantano i laboratori artigianali. Anche i trasporti registrano una rivoluzione con l'introduzione della locomotiva a vapore e la ferrovia. Inizia l'era industriale che progressivamente trasforma l'economia riducendo l'attività agricola a beneficio di quella industriale.

Le prime manifatture che assumono la dimensione di fabbrica sono quelle del tessile e del metallurgico. È in Inghilterra che si verifica la prima rivoluzione industriale.

La seconda rivoluzione avviene tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento con la scoperta dell'elettricità e l'uso del carbone e petrolio. Nascono i motori elettrici e a scoppio. Vedono la luce i primi prodotti chimici. Le fabbriche si estendono ad altre produzioni e assumono la tipica forma moderna con l'introduzione della catena di montaggio, adottata da Ford a Detroit per la costruzione degli autoveicoli.

La terza rivoluzione ha luogo dopo la Seconda Guerra Mondiale con l'introduzione dell'elettronica e l'informatica che automatizzano parte della produzione e liberano in parte i lavoratori dalla catena di montaggio rendendoli più protagonisti e creativi.

La quarta rivoluzione avviene a seguito del progresso enorme dell'informatica e della telematica con la sempre crescente introduzione della digitalizzazione che esprime tutti i dati in numeri binari (formati da due cifre: 1 e 0). Nascono i robot, macchine autonome che compiono operazioni complicate e che possono evolversi da se stesse imparando dal loro stesso esercizio. È la rivoluzione in atto: Impresa 4.0.

Discussione. Ad ogni tappa del cambiamento industriale nascono nuovi problemi sociali. Provate a indivi-

duare i problemi sociali (ma anche gli eventuali benefici) tipici delle prime tre fasi industriali.

I PROBLEMI SOCIALI DELL'IMPRESA 4.0

1. Con la robotizzazione gran parte del lavoro manuale e anche intellettuale, *viene sostituito da queste macchine*. Nasce un modo nuovo di lavorare: "il lavoro leggero" (smartworking). Scrive F. Occhetta, gesuita: "Il modello su cui si sono basate le prime tre rivoluzioni, vale a dire i rapporti verticali [padrone/dipendente] e orizzontali [tra lavoratori], lo spazio e i tempi di lavoro, cambia di significato ... Nel nuovo scenario che si sta configurando non sarà così necessario recarsi in azienda magari dopo viaggi faticosi, ... quando buona parte del lavoro si può fare a casa in orari che è possibile scegliere".

Anche la figura del lavoratore cambia sia nel rapporto con l'impresa – che non valuta più il tempo del lavoro, ma la quantità e qualità della prestazione – sia nel rapporto con i colleghi grazie alle piattaforme digitali che permettono di lavorare in rete. Il lavoratore tende a diventare sempre più autonomo e sempre meno "dipendente", ma gli è richiesta una specifica formazione tecnologica.



Discussione. Quali conseguenze negative e quali conseguenze positive sulla vita personale e familiare del lavoratore ci possono avere grazie a questi cambiamenti?

2. Nell'Impresa 4.0 *c'è meno bisogno di manodopera tradizionale*. Con l'avanzare di questo modello sorgono gravi timori sull'occupazione: si perderanno moltissimi posti di lavoro e aumenterà la disoccupazione.

Un esempio. Nel 1990 a Detroit c'erano tre colossi automobilistici (General Motor, Ford, Chrysler) che occupavano 1,2 milioni di persone con un fatturato di 36 miliardi di dollari. Oggi le tre industrie della Silicon Valley (Google, Facebook, Apple) occupano solo 137 mila

persone, con un fatturato di 1.000 miliardi di dollari.

Come far fronte a questa nuova situazione? Ci sono ottimisti che assicurano che non ci saranno problemi ed enumerano una serie di motivi: lo sviluppo tecnologico renderà possibile la produzione di nuovi apparecchi che assorbiranno la manodopera espulsa dalle produzioni tradizionali (per esempio c'è da poco tempo l'uso dei droni per tante nuove attività che prima non esistevano); le attività lavorative si sposteranno dalla produzione di manufatti ai servizi, soprattutto ai servizi alle persone, migliorando così la qualità della vita (in Veneto il Terziario ormai rappresenta il 62,7% dell'occupazione). Altri sono meno ottimisti e prevedono periodi di forti crisi lavorative per le quali bisogna provvedere in tempo. Uno degli effetti negativi dello sviluppo tecnologico registrato dagli analisti sociali è la diminuzione del reddito dal lavoro. Una stima recente dell'OCSE stima che dal 1970 al 2014 la quota di reddito desti-

nata al lavoro sia diminuita del 10% (in Italia del 13%) a favore del capitale. Per questo recentemente Bill Gates, fondatore di Microsoft, ha proposto di tassare i robot utilizzando questo reddito per sostenere il lavoro.

Discussione. Avete esperienze o informazioni che comprovino l'una o l'altra posizione?

3. Il cambiamento del modo di lavorare esige di ripensare tutto *il sistema legislativo riguardante i rapporti di lavoro*, ma rispetto a questa esigenza i governi sono in generale molto in ritardo. *Anche la scuola* dovrà adeguarsi a questi cambiamenti preparando i futuri lavoratori con conoscenze e competenze adeguate al nuovo scenario. *I sindacati*, già in crisi per il superamento del modello della grande fabbrica fordista che rendeva facile l'individuazione di una "classe" lavorativa, ora che il concetto stesso di tempo, luogo e posto di lavoro sta cambiando si trova di fronte alla necessità di ripensare a fondo il proprio ruolo.

Discussione. Secondo voi i dibattiti attuali sulle problematiche del lavoro sono in linea con i nuovi cambiamenti o siamo ancora fermi ad un mondo che sta velocemente tramontando? In particolare come dovrebbe cambiare il sindacato e la scuola?

L'ITALIA HA PERSO IL PASSO

L'Italia rimane sempre una potenza economica di notevole importanza, continua a far parte del gruppo dei sette paesi più industrializzati. In particolare continua ad eccellere in Europa per il settore manifatturiero, seconda dopo la Germania.

Tuttavia per molti altri aspetti l'Italia appare tra gli ultimi della classe in Europa. In particolare in fatto di crescita economica e di conseguenza riguardo al lavoro. Nonostante la debole ripresa di questi ultimi mesi, il nostro paese ha un tasso di crescita tra i più bassi.

Quest'anno dovrebbe raggiungere un più 1,5%, dopo che nei primi anni della crisi ha registrato un calo continuo. La disoccupazione è ancora oltre l'11% e tra i giovani è vicina al 40%. I salari sono diminuiti negli ultimi 20 anni del circa 10%. Di conseguenza è aumentata

la disuguaglianza tra i cittadini e si è formata una massa di circa 9 milioni di persone che vivono al di sotto della soglia della povertà. Si impone la domanda: come mai è potuto succedere tutto questo?



LE CAUSE DEL RITARDO

1. Debolezza istituzionale.

Le istituzioni democratiche italiane, in genere, hanno sempre avuto un deficit di funzionamento. Governi poco stabili, frammentazione delle forze politiche, mancanza di riforme incisive per programmi politici non adeguati ai tempi.

Rapida rassegna. Dopo la guerra, durante il ventennale dominio della DC, il grande slancio della ricostruzione prolungatosi fino agli inizi degli anni '60, si era andato poi progressivamente esaurendo, frenato anche dalla contrapposizione DC - PCI che non permise un ricambio politico. L'apertura operata negli anni '70 e '80 dal centrosinistra con Aldo Moro, prima, e poi con Craxi, per motivi diversi, non portò a quell'impulso riformista che si sperava. Ci fu poi, all'inizio degli anni '90, il terremoto di Mani Pulite, che portò alla dissoluzione dei vecchi partiti. Il nuovo spazio politico è stato prontamente occupato da Berlusconi che non riuscì nemmeno a realizzare una reale e moderna politica di destra, per la debolezza della visione politica e gli intral-

ci del conflitto di interessi. Tuttavia, grazie soprattutto ai governi di centrosinistra, che pur ebbero uno spazio in quegli anni, ci fu l'incremento del processo europeo con la creazione della comune moneta europea.

Alla fine del 2011 l'Italia era giunta sull'orlo del disastro a causa dello scoppio della crisi economica per cui si è dovuto ricorrere ad un drastico cambio con il governo Monti che riuscì a frenare la caduta, ma non a rilanciare il Paese. Le elezioni del 2013 non produssero un quadro politico stabile anche per l'avanzata della nuova forza, il M5S, che creò di fatto un tripolarismo nel campo politico. In una situazione del genere diven-

tava difficile la formazione di governi forti. Il Pd, formale vincitore delle elezioni, prese il governo con grandi difficoltà. Al governo Letta successe quello di Renzi che sembrava dovesse dare una svolta decisiva al Paese, ma terminò sbattendo

contro il muro del referendum del 4 dicembre 2016 e cedette il comando a Gentiloni che è riuscito a resistere fino alla scadenza naturale della legislatura. E ora siamo praticamente già in campagna elettorale.

Discussione. È corretto questo tentativo di analisi? Avete altre informazioni da aggiungere per evidenziare l'influsso che la debolezza delle nostre istituzioni e l'instabilità e frammentazione delle forze politiche ha avuto sulla mancata crescita del paese?

2. La globalizzazione.

Da circa 20 anni abbiamo avuto un'impressionante accelerazione del fenomeno della globalizzazione che ha portato ad un cambiamento della faccia del pianeta con l'allentamento dei confini territoriali e culturali e un'intensificazione dei flussi economici e delle persone. La globalizzazione accentuò gli squilibri tra le nazioni e provocò nuove forme di sfruttamento, ma offrì anche opportunità di nuovo sviluppo. L'Italia non è stata in grado di approfittarne. Non adeguò la sua struttura economica per poter competere con le altre nazioni rimanendo così ai margini di questo fenomeno.

Discussione. È giusto affermare che la globalizzazione ha offerto anche nuove possibilità di sviluppo? È giusto affermare che l'Italia non ne ha approfittato?

3. Il ritardo tecnologico.

Forse è questo il fattore che più ha frenato lo sviluppo del Paese e ha avuto una pesante ripercussione sul mondo del lavoro. Il nostro sistema produttivo non ha assorbito sufficientemente l'impressionante sviluppo tecnologico che si è sviluppato in questi decenni e che ha portato alla rivoluzione dell'Impresa 4.0. Sono mancati *gli investimenti* necessari per la carenza di visioni chiare in fatto di politiche industriali, carenza legata anche a quanto abbiamo detto sulla debolezza delle nostre istituzioni politiche e delle forze in campo.

Alla debolezza istituzionale si deve aggiungere un certa debolezza *vitale o culturale in senso ampio*. Tanti sottolineano il fatto che nel Paese è progressivamente venuto meno lo slancio straordinario e il coraggio che il popolo italiano aveva dimostrato negli anni del ricostruzione che avevano creato il cosiddetto "miracolo italiano". Difficile trovare le cause di questo declino che ha molte facce. Si manifesta nel campo imprenditoriale con una mancanza di iniziativa. Spesso la nostra classe imprenditoriale, invece di avventurarsi nel campo delle nuove tecnologie, ha ripiegato sulle manovre finanziarie per assicurarsi un facile guadagno. Anche la debolezza del nostro sistema scolastico e dell'apparato della ricerca ha contribuito al ritardo. La scuola non è riuscita, nonostante le molte riforme, ad adeguarsi alle esigenze del tempo provocando così uno scollamento tra mondo della scuola e mondo del lavoro.

Mettiamo come sintomo di questa debolezza vitale anche la impressionante crisi demografica di questi ultimi decenni.

Discussione. Ritardo tecnologico, perdita di competitività, disoccupazione: è giusta questa sequenza? Sono corrette le cause del ritardo tecnologico segnalate? Ce ne sono altre?



PAPA FRANCESCO, DIFENSORE DEL LAVORO

Il lavoro è certamente uno dei temi privilegiati del magistero di papa Francesco. Affrontato in molte occasioni, Francesco ripropone la dottrina tradizionale della Chiesa sul tema, incominciando dall'enciclica *Rerum Novarum*, ma ne sviluppa anche in modo originale alcuni aspetti. Dalla ormai ampia rassegna dei suoi interventi ne scegliamo due tra i più recenti: il discorso agli operai dell'ILVA di Genova del 27 maggio 2017 e il discorso ai delegati della CISL a Roma del 28 giugno 2017. Scegliamo alcuni temi più importanti caratteristici della sua visione da questi due discorsi.

PERSONA E LAVORO

Persona e lavoro sono due parole che possono e devono stare insieme. Perché se pen-

siamo e diciamo il lavoro senza la persona, il lavoro finisce per diventare qualcosa di disumano, che dimenticando le persone dimentica e smarrisce sé stesso. Ma se pensiamo la persona senza lavoro, diciamo qualcosa di parziale, di incompleto, perché la persona si realizza in pienezza quando diventa lavoratore, lavoratrice; perché l'individuo si fa persona quando si apre agli altri, alla vita sociale, quando fiorisce nel lavoro. La persona fiorisce nel lavoro. Il lavoro è la forma più comune di cooperazione che l'umanità abbia generato nella sua storia. (CISL)

PRIORITÀ DEL LAVORO NELLA CHIESA

Il mondo del lavoro è una priorità umana. E pertanto, è una priorità cristiana, una priorità nostra, e anche una priorità del Papa. Perché viene da quel primo comando che Dio ha dato ad Adamo: "Va', fa' crescere la terra, lavora la terra, dominala". C'è sempre stata un'amicizia tra la Chiesa e il lavoro, a partire da Gesù lavoratore. Dove c'è un lavoratore, lì c'è l'interesse e lo sguardo d'amore del Signore e della Chiesa. (ILVA)

LAVORO E CREAZIONE

La Dottrina sociale della Chiesa ha sempre visto il lavoro umano come partecipazione alla creazione che continua ogni giorno, anche grazie alle mani, alla mente e al cuore dei lavoratori. Sulla terra ci sono poche gioie più grandi di quelle che sperimentano lavorando, come ci sono pochi dolori più grandi dei dolori del lavoro, quando il lavoro sfrutta, schiaccia, umilia, uccide. Il lavoro può fare molto male perché può fare molto bene. Il lavoro è amico dell'uomo e l'uomo è amico del lavoro, e per questo non è facile riconoscerlo come nemico, perché si presenta come una persona di casa, anche quando ci colpisce e ci ferisce. Gli uomini e le donne si nutrono del lavoro: con il lavoro sono "unti di dignità". Per questa ragione, attorno al lavoro si edifica l'intero patto sociale.

LAVORO PER TUTTI

Bisogna guardare senza paura, ma con responsabilità, alle trasformazioni tecnologiche dell'economia e della vita e non rassegnarsi all'ideologia che sta prendendo piede ovunque, che immagina un mondo dove solo metà o forse due terzi dei lavoratori lavoreranno, e gli altri saranno mantenuti da un assegno sociale. Dev'essere chiaro che l'obiettivo vero da raggiungere non è il "reddito per tutti", ma il "lavoro per tutti"! Perché senza lavoro, senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti.

IL CATTIVO LAVORO

Non tutti i lavori sono buoni: ci sono ancora troppi lavori cattivi e senza dignità, nel traffico illegale di armi, nella pornografia, nei giochi di azzardo e in tutte quelle imprese che non rispettano i diritti dei lavoratori o della natura. Come è cattivo il lavoro di chi è pagato molto perché non abbia orari, limiti, confini tra lavoro e vita perché il lavoro diventi tutta la vita. Un paradosso della nostra società è la compresenza di una crescente quota di persone che vorrebbero lavorare e non riescono, e altri che lavorano troppo, che vorrebbero lavorare di meno ma non ci riescono perché

sono stati "comprati" dalle imprese. Il lavoro, invece, diventa "fratello lavoro" quando accanto ad esso c'è il tempo del non-lavoro, il tempo della festa. (ILVA)

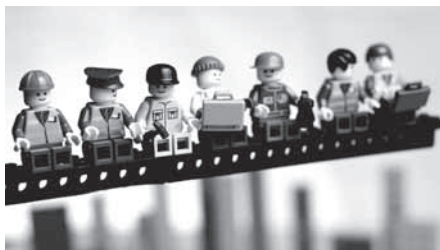
COMPETIZIONE E MERITOCRAZIA

L'accento sulla competizione all'interno dell'impresa, oltre ad essere un errore antropologico e cristiano, è anche un errore economico, perché dimentica che l'impresa è prima di tutto cooperazione, mutua assistenza, reciprocità. Quando un'impresa crea scientificamente un sistema di incentivi individuali che mettono i lavoratori in competizione fra loro, magari in breve periodo può ottenere qualche vantaggio, ma finisce presto per minare quel tessuto di fiducia che è l'anima di ogni organizzazione.

La meritocrazia affascina molto perché usa una parola bella: il "merito"; ma siccome la strumentalizza e la usa in modo ideologico, la snatura e perverte. La meritocrazia, al di là della buona fede dei tanti che la invocano, sta diventando una legittimazione etica della disuguaglianza. Il nuovo capitalismo tramite la meritocrazia dà una veste morale alla disuguaglianza, perché interpreta i talenti delle persone non come un dono: il talento non è un dono secondo questa interpretazione: è un merito, determinando un sistema di vantaggi e svantaggi cumulativi.

GIOVANI E LAVORO

È una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga una intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero farlo per loro e per tutti. Quando i giovani sono fuori dal mondo del lavoro, alle imprese mancano energia, entusiasmo, innovazione, gioia di vivere, che sono preziosi beni comuni che rendono migliore la vita economica e la pubblica felicità. È allora urgente un nuovo patto sociale umano, un nuovo patto sociale per il lavoro, che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, per creare lavoro per i giovani che hanno il diritto-dovere di lavorare. Il dono del lavoro è il primo dono dei padri e delle madri ai figli e alle figlie, è il primo patrimonio di una società. È la prima dote con cui



li aiutiamo a spiccare il loro volo libero della vita adulta. (CISL)



IL SINDACATO È PROFEZIA

La profezia riguarda la natura stessa del sindacato, la sua vocazione più vera. Il sindacato è espressione del profilo profetico della società. Il sindacato nasce e rinasce tutte le volte che, come i profeti biblici, dà voce a chi non ce l'ha, denuncia il povero "venduto per un paio di sandali" (cfr Amos 2,6), smaschera i potenti che calpestanto i diritti dei lavoratori più fragili, difende la causa dello straniero, degli ultimi, degli "scarti".[...] Ma nelle nostre società capitalistiche avanzate il sindacato rischia di smarrire questa sua natura profetica, e diventare troppo simile alle istituzioni e ai poteri che invece dovrebbe criticare. Il sindacato col passare del tempo ha finito per somigliare troppo alla politica, o meglio, ai partiti politici, al loro linguaggio, al loro stile. [...] I profeti sono delle sentinelle, che vigilano nel loro posto di vedetta. Anche il sindacato deve vigilare sulle mura della città del lavoro, come sentinella che guarda e protegge chi è dentro la città del lavoro, ma che guarda e protegge anche chi è fuori delle mura. Il sindacato non svolge la sua funzione essenziale di innovazione sociale se vigila soltanto su coloro che sono dentro, se protegge solo i diritti di chi lavora già o è in pensione. Questo va fatto, ma è metà del vostro lavoro. (CISL).

CAPITALISMO E SINDACATO

Il capitalismo del nostro tempo non comprende il valore del sindacato, perché ha dimenticato la natura sociale dell'economia, dell'impresa. Questo è uno dei peccati più grossi. Economia di mercato: no. Diciamo economia sociale di mercato, come ci ha insegnato San Giovanni Paolo II: economia sociale di mercato. L'economia ha dimenticato la natura sociale che ha come vocazione, la natura sociale dell'impresa, della vita, dei legami e dei patti.

IL BUON IMPRENDITORE

Il vero imprenditore conosce i suoi lavoratori, perché lavora accanto a loro, lavora con loro. Non dimentichiamo che l'imprenditore dev'essere prima di tutto un lavoratore. Se lui non



ha questa esperienza della dignità del lavoro, non sarà un buon imprenditore. Condivide le fatiche dei lavoratori e condivide le gioie del lavoro, di risolvere insieme problemi, di creare qualcosa insieme. Se e quando deve

licenziare qualcuno è sempre una scelta dolorosa e non lo farebbe, se potesse. Nessun buon imprenditore ama licenziare la sua gente – no, chi pensa di risolvere il problema della sua impresa licenziando la gente, non è un buon imprenditore, è un commerciante, oggi vende la sua gente, domani vende la propria dignità –, ci soffre sempre, e qualche volta da questa sofferenza nascono nuove idee per evitare il licenziamento. (ILVA)

IMPRENDITORE E SPECULAZIONE FINANZIARIA

L'imprenditore non deve confondersi con lo speculatore: lo speculatore è una figura simile a quella che Gesù nel Vangelo chiama "mercenario", per contrapporlo al Buon Pastore. Lo speculatore non ama la sua azienda, non ama i lavoratori, ma vede azienda e lavoratori solo come mezzi per fare profitto. Usa, usa azienda e lavoratori per fare profitto. Licenziare, chiudere, spostare l'azienda non gli crea alcun problema, perché lo speculatore usa, strumentalizza, "mangia" persone e mezzi per i suoi obiettivi di profitto. [...] Con lo speculatore, l'economia perde volto e perde i volti. È un'economia senza volti. Quando l'economia perde contatto con i volti delle persone concrete, essa stessa diventa un'economia senza volto e quindi un'economia spietata. (ILVA)

Discussione. Leggendo questi testi, quale idea di "lavoro" emerge? Quali caratteristiche deve avere? Che cosa poter fare nel concreto, qui e ora, per porre le basi di un lavoro connotato eticamente da quanto papa Francesco suggerisce?

Tutti siamo discepoli missionari

“La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. (EG 120)



Papa Francesco, da sempre, ci esorta a ritrovare l’andare missionario come *anima* e *senso* di ogni attività della pastorale ordinaria delle nostre comunità. Da qui si evince, anche in vista di questa conversione dei cuori e della pastorale delle comunità, che la passione e l’impegno per la missione ad gentes *non sono facoltativi*. La missione *ad gentes* è una delle dimensioni dell’attività della Chiesa; essa risponde al mandato di Cristo espresso in Mt 28,19-20 dove la missione è un aspetto essenziale della fede cristiana in quanto crede il messaggio di Cristo di importanza universale e considera tutte le generazioni della terra come oggetto della volontà salvifica e del disegno di salvezza di Dio. Quindi, la conoscenza ammirata e appassionata della missione ad gentes, il cordiale sostegno ad essa, il partecipare lieto e discreto ai suoi passi nelle periferie e tra i poveri immettono nella comunità la *forza e la gioia del Vangelo* affinché ogni attività o momento della vita ecclesiale si svolga secondo lo stile di Gesù. Per capire cosa significhi essere discepoli missionari è necessario comprendere a fondo la varietà dei doni che la missione ad gentes ha offerto tramite i numerosi missionari che per primi hanno riconosciuto e scoperto durante le esperienze in terra di missione! Sono questi uomini e donne i primi testimoni e responsabili nell’insegnarci cosa significhi essere discepoli missionari!

Dare un orientamento missionario al nostro essere discepoli

Dare un orientamento missionario alla nostra vita prevede che ci interroghiamo su alcuni aspetti che ritroviamo costantemente nella missione ad gentes e che possono diventare uno stimolo per la nostra pastorale ordinaria. Proponiamo di seguito alcune riflessioni che possono essere degli spunti di lavoro per gruppi o singoli che desiderano interrogarsi sulla loro esperienza in merito ed individuare strategie operative.

1. Il privilegio dei poveri. L’evidenza macroscopica e inquietante della povertà che la missione ad gentes viene ad intercettare segnala la fondamentale “capacità” della Chiesa di evangelizzare i poveri e di essere da loro evangelizzata. Nella missione ad gentes i poveri hanno una vistosità impressionante: si sta con loro, si mangia con loro, si prega e si pensa con loro, si annuncia loro il Vangelo, ma soprattutto *da loro si è evangelizzati*. Una Chiesa che si apre alla missione ad gentes e invia suoi figli alle genti ritrova se stessa come Chiesa apostolica, consacrata e mandata, come il Messia di Lc 4, ad “evangelizzare i poveri”. La passione per la missione ad gentes introduce nella Chiesa una rinnovata familiarità con i poveri quali destinatari dell’annuncio; sapendo che questo è il segno e la forma della missione del Messia, del Cristo Gesù; e, quindi, il segno e la forma della missione dell’umanità dei tempi messianici, la Chiesa, plasmata dalla missione ad gentes, la Chiesa va, “consacrata” ad evangelizzare i poveri

e ricondotta dai poveri alla sua povertà. Parliamo di una Chiesa che vive del dono di Dio, di ciò che riceve dal Signore, povera, missionaria, pasquale. Chiesa che va “senza portare nulla”, sempre coraggiosa sulla Parola del Signore che ci istruisce, anzitutto, su ciò dobbiamo essere, più che su ciò che dobbiamo dire. «Predicate sempre il Vangelo, e se fosse necessario anche con le parole!» (San Francesco d’Assisi). Per la nostra Diocesi questa è una dimensione davvero significativa: tante manifestazioni di generosità (denaro e disponibilità di tempo) della gente si indirizzano alla carità e alle missioni come traduzione del vangelo ascoltato e celebrato. È un dato evidente che la missione (nelle tante situazioni di povertà incrociate direttamente e drammaticamente dai nostri missionari) e la carità rendono credibile e accettabile anche la dimensione “finanziaria” spesso precaria della Chiesa, le persone si fidano e si lasciano interpellare dai nostri missionari. **Alcune domande:** *come cerco di avvicinarmi ai poveri? Posso trovare il tempo di informarmi sulla situazione dei poveri nella mia parrocchia? Come mi comporto quando sono a conoscenza di una situazione problematica nella mia parrocchia? Come vivo la possibilità di aiutare persone che abitano in altre parti del mondo?*

2. Il riconoscimento dell’alterità. Nell’esperienza ecclesiale della missione ad gentes c’è anche un’altra evidenza del tutto speciale, il fatto che il Vangelo è annunciato ad “altri”: a uomini e donne, bambini e giovani, adulti e vecchi la cui alterità rispetto a “noi” è vistosa. Vistosa ed interessante, vistosa ed intrigante, vistosa e feconda, vistosa ed inquietante. In ogni caso, anche qui, l’evidenza è macroscopica... E richiama le nostre comunità a riconoscere con passione e senza paure paralizzanti l’alterità di ciascuno. Una Chiesa che si lasci interrogare da questo tratto distintivo della missione ad gentes, impara a non minimizzare l’alterità di ogni uomo e donna incontrati nella missione: non si sorvola sulla alterità di ciascuno, quasi ciascuno fosse un’essenza senza storia, né la si censura, quasi l’alterità fosse sinonimo di “peccato”. Se una comunità cammina secondo il cuore di Dio che tutti accoglie, soppesa, apprezza, ama ogni alterità, proprio nel tempo di uno spiazzante quadro sociale in cui l’“alterità” dei migranti ha una evidenza talvolta fastidiosa, spesso inquietante. La missione ad gentes ci istruisce su questo dato di fatto: che la Chiesa è capace di annunciare Gesù Cristo in quanto è “capace di tutti”, è “capiente” rispetto a tutti. Accoglie tutti, lasciandosi interrogare da ciascuno, stando davanti a ciascuno come reale destinatario del Vangelo e delle sue opere, destinatario che ha una lingua degna del Vangelo, una cultura degna del Vangelo, una storia degna del Vangelo: come la donna di Samaria, come Zaccheo, come i niniviti e la regina di Saba, come le genti di Gerusalemme nel giorno di Pentecoste, come Cornelio, ...come noi. **Alcune domande.**

A chi annunciamo il Vangelo? Questi “tutti” chi sono e quali luoghi abitano? In quali case riposano, quale lingua parlano, cosa desiderano, quali culture respirano? Come possiamo arrivare a “tutti”?



3. L’esperienza della cattolicità “Tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così «chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra»” (Lumen gentium 13). Chi ha vissuto la missione, anche solo attraverso un viaggio, sa come la missione ad gentes ha aiutato a vivere veramente la cattolicità della Chiesa: non già uno stare “vicino agli altri”, ma più radicalmente, uno stare “gli uni dentro gli altri”, proprio “come” nella vita trinitaria: la relazione divina che Dio è, il Padre nel Figlio e il Figlio nel Padre nella comunione dello Spirito Santo. La Chiesa è l’umanità che accoglie e testimonia la vita divina quindi «in virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell’unità». Nelle chiese circola la stessa vita di Dio e la missione ad gentes fa scorrere questa vita nuova nel corpo della comunità, ne apre le vene dagli intoppi dell’autosufficienza superba e ne rinvigorisce le ossa, inaridite dall’autoreferenzialità saccente. Così, ciascuna Chiesa, porta il suo “contributo proprio” alle altre, a vantaggio di tutta quanta la Chiesa; donando alle altre Chiese il proprio modo di leggere e praticare l’unico Vangelo del Signore, la propria testimonianza di santità, i propri tesori di carità, di umanità, di vitalità. Quando parliamo di “Chiese

sorelle”, non dovremmo alludere a qualche gemellaggio elettivo, dove la Chiesa di più antica tradizione si prende a carico, vita e progetti della Chiesa più giovane, assicurando operatori e sussidi economici; piuttosto, *sentiamo che in quell’espressione si muove l’abbondante promessa di un flusso di testimonianza e di sostegno nei due sensi*. Pertanto di parlerà piuttosto di scambio reciproco e confronto. Oggi che la nostra Chiesa è così povera di risorse umane, questo richiamo si fa urgente. E’ necessario allenarsi a convivere, ad accogliere il diverso, a *confrontarsi «senza ritenerci gli unici all’altezza del Vangelo, senza sguardi di sufficienza e di paternalismo nei confronti delle Chiese giovani, quasi considerando queste Chiese come “satellitari” rispetto al centro, che siamo noi, e sentendole come “minori” rispetto alla qualità della nostra vita cristiana»*. In questo senso raccogliamo l’invito di papa Francesco a «non addomesticare le frontiere».

Alcune domande? Sento realmente come mie membra i fedeli delle nostre missioni diocesane? Senza la missione ad gentes come si realizzerebbe questo “reciproco scambio di forze”? Questa comunione e cooperazione tra le chiese, oggi è così necessaria per continuare l’opera di evangelizzazione”?

Compie 50 anni l’iniziativa “UN POSTO AL TUO PRANZO DI NATALE” (1967-2017)

L’iniziativa “Un posto al tuo pranzo di Natale” nasce nel 1967 a cura dell’Azione Cattolica. All’epoca si chiedeva alle famiglie di offrire il valore corrispondente a un pranzo di Natale per le missioni e in particolare per i missionari diocesani *fidei donum* in Burundi ed in Brasile. Da allora l’iniziativa si è sempre più diffusa e radicata nelle nostre parrocchie.

Nel frattempo, dal 1967 ad oggi, sono diminuiti i preti diocesani e, di pari passo, sono venuti meno i preti missionari *fidei donum*; non per questo si è voluto lasciar cadere questa iniziativa di solidarietà ormai consolidata. Con il passare degli anni, le offerte raccolte e inizialmente destinate al sostentamento, ai viaggi e alle opere di carità dei nostri missionari, sono state impiegate, in proporzione sempre maggiore, per aiutare le diocesi dove in passato hanno lavorato i nostri preti. Così, da diversi anni ormai, la colletta diocesana di Natale aiuta le chiese del Burundi, del Brasile e del Ciad (e non solo) con una speciale attenzione ai Seminari e ai progetti formativi rivolti a preti e laici.



Quest’anno desideriamo rinnovare questa iniziativa per “riempirla” di contenuti e di spessore alla luce di quanto espresso nel cappello introduttivo. L’attenzione ai poveri, all’alterità e alla cattolicità devono divenire obiettivi raggiungibili; pertanto è necessario concretizzare dei percorsi di crescita che ci aiutino, almeno, a “cambiare prospettiva”. Vi proponiamo di seguito delle azioni da poter sperimentare nel periodo di questo Natale 2017 per allenarsi ad essere discepoli missionari in pienezza di spirito!

1. Azione “**Crea un ponte missionario**” per adulti e bambini. Attraverso l’ufficio missionario è possibile prendere contatto (via email, via lettera o anche via skype) con un missionario originario della propria forania di appartenenza ed iniziare una corrispondenza che può continuare durante l’anno. Può essere una iniziativa da realizzare per le attività di catechismo o un “dono di Natale” da fare ad amici e parenti. Mettiamo a disposizione nel sito diocesano una “mappa dei missionari”, distribuiti per forania e che può essere utilizzata nelle attività di animazione pastorale ordinaria.
2. Progetto “**Adotta un Seminarista**”. Attraverso l’ufficio missionario è possibile individuare un Seminario che ha richiesto aiuto e creare un collegamento con i seminaristi per un confronto sull’esperienza formativa e sulla loro vita. I seminari che hanno fatto richiesta sono delle Diocesi di: Livramento (Brasile); Muyinga (Burundi) Sarh – “Foyer Séminaire” (Ciad); arcidiocesi di Parakou in (Benin).

3. Azione **“Chi accoglie te accoglie Me”**. Attraverso l’ufficio missionario è possibile prendere contatto con giovani presbiteri provenienti da tutto il mondo e che sono in Italia per motivi di studio. E’ possibile accoglierli nei periodi delle festività nelle nostre case o in parrocchia. Il confronto con persone di culture diverse ci aiuta ad essere più attenti alle differenze tra persone e alla loro unicità.
4. Laboratorio **“Vademecum del discepolo missionario”**. Laboratorio formativo offerto gratuitamente alle parrocchie” sullo stile di vita missionario da attuare in casa ed in comunità parrocchiale. Papa Francesco ci esorta ad essere discepoli missionari ma nel concreto che cosa significa? Quale è lo stile di vita missionario? Come è possibile tradurre concretamente nella nostra vita questi aspetti? Se non riusciamo a trovare delle risposte coerenti con il Vangelo rischiamo di rimanere “attori senza copione” che improvvisano o solo assistono.
L’ufficio missionario offre a tutte le parrocchie che lo desiderano un laboratorio formativo intitolato “Vademecum per i discepoli missionari”. Vogliamo accompagnare le parrocchie in una riflessione sullo stile di vita missionario partendo da esempi concreti. Per aderire contattare l’ufficio missionario.
5. Percorso formativo missionario **“Andiamo Oltre”**. E’ possibile a chi lo desidera partecipare al Viaggio Missionario estivo 2018 in Brasile previa partecipazione al percorso di formazione missionaria. Il discepolato missionario necessita di “allenamento pratico” e per comprendere fino in fondo cosa significhi essere aperti al mondo, la diocesi organizza una esperienza estiva missionaria per giovani e adulti. Nell’anno 2018 pensiamo a un viaggio missionario di circa 20 gg in Brasile tra luglio ed agosto come conclusione di un percorso di formazione itinerante, aperto a tutti. Verranno approfondite tematiche inerenti la motivazione del viaggiare, il Vangelo dell’Amore, l’interculturalità, l’impegno e lo stile di vita missionario, la visione del mondo oggi. Inoltre ci aiuteranno con la loro testimonianza persone che hanno vissuto una esperienza missionaria. Il programma verrà divulgato entro il mese di novembre nel frattempo vi anticipiamo il calendario *del percorso*:
Domenica 17/12/2017 dalle 15 alle 19 - Caritas Diocesana - Vittorio Veneto (con iniziale presentazione e spiegazione del percorso aperto a tutti gli interessati e ai “curiosi”).
Domenica 28/01/2018 dalle 15 alle 19 - Comunità missionaria di Villaregia - Pordenone
Domenica 25/02/2018 dalle 15 alle 19 - Casa Milaico – Nervesa della Battaglia
Domenica 18/03/2018 dalle 15 alle 19 - Operazione Mato Grosso
Domenica 29/04/2018 dalle 15 alle 19 - Casa dei Dehoniani - Conegliano
Campo di Lavoro 27 – 28/05/2017 dalle 15 di sabato alle 15 di domenica - Casera Ceresera Consiglio con partenza da Vittorio Veneto.

Rendiconto de “La gioia del Natale” 2016

Le offerte raccolte per sostenere le iniziative del Natale nell’anno 2016- 2017 (al 30 ottobre) ammontano a Euro 46.050,00. E’ stato così possibile sostenere i seguenti progetti:

- Pagamento e invio dell’abbonamento settimanale “L’Azione” per n° 69 missionari originari della Diocesi e in servizio missionario all’estero Euro 7.976,00
- Sostegno ai Seminari di Livramento e Caetité in Brasile. Euro 6.000,00
- Sostegno alla Diocesi Muyinga in Burundi. Euro 10.000,00
- Sostegno a preti studenti in Italia del Congo Brazzaville. Euro 4.400,00
- Sostegno ai seminaristi del “Providentia Dei” dell’arcidiocesi di Parakou in Benin. Euro 3.000,00
- Sostegno alla formazione di preti e laici nella Diocesi di Tete in Mozambico. Euro 3.000,00
- Sostegno per la formazione di n° 4 preti stranieri che risiedono in Diocesi di Vittorio Veneto. Euro 5.000,00
- Sostegno per la formazione di n° 2 preti stranieri che non risiedono in Diocesi. Euro 3.200,00.
- Animazione missionaria nella nostra Diocesi comprensivo di personale umano, formazione e materiale per incontri e per parrocchie. Euro 25.000,00

NATALE 2017

DIOCESI
DI VITTORIO
VENETO



Tutti siamo discepoli missionari

Iniziativa di animazione a sostegno delle parrocchie
per aiutare i fedeli a vivere la vicinanza con le chiese sorelle.

**UN POSTO
AL TUO PRANZO
DI NATALE**

*compie
50 anni!!!*